Ex dono Auctoris

ΜΟΥΣΑΙΟΥ
ΤΟΥ ΓΡΑΜΜΑΤΙΚΟΥ
ΤΑ ΚΑΘ' ΗΡΩ ΚΑΙ ΛΕΑΝΔΡΟΝ

MVSAEI
GRAMMATICI
DE HERONE ET LEANDRO
CARMEN
AB ANT. MAR. SALVINIO
ITALICIS VERSIBVS, NVNC PRIMVM EDITIS, REDDITVM.

ACCEDVNT
Praeter Latinam Interpretationem, Variantes Codicum Lectiones, Selectae Adnotationes, & Index Graecus Verborum.

RECENSVIT ET ILLVSTRAVIT
ANG. MAR. BANDINIVS I. V. D.
LAVRENT. BIBLIOTH. REG. PRAEF.



FLORENTIAE TYPIS CAESAREIS
CIƆ. IƆ. CC. LXV.

FRANCISCO . VICTORIO

MARCHIONI

INTER . OPTIMATES . ROMANOS . ET . FLORENTINOS

SPLENDIDISSIMO

INCLVTI . ORDINIS . S. STEPHANI . PAPAE . ET . MARTYRIS

EQVITI . COMMENDATORI

SACRI . PONTIFICVM . ROMANORVM . MVSEI

PRAEFECTO . ET . CVRATORI . PERPETVO

GENERIS . NOBILITATE . PRVDENTIA . DOCTRINA

MORVM . INTEGRITATE . MODESTIA

INEXHAVSTO . LEGENDI . STVDIO

EDITIS . EDENDISQ. OPERIBVS

AD . MEMORIAM . POSTERITATIS

INSIGNI

QVOD . DISCIPLINARVM . OMNIVM

SACRAEQ. POTISSIMVM . ANTIQVITATIS

AVGEAT . SPLENDOREM

ATQ. IN . DIES . MAGIS . MAGISQ. DOCTORVM . LABORES

AVITA . LOCVPLETATA . BIBLIOTHECA

MVSEO . PROPRIS . IN . AEDIBVS . CONDITO

DATO . QVOQ. NOMINE

PLVRIBVS . IN . ITALIA . ET . TRANS . ALPES

CELEBRIORIBVS . ACADEMIIS

FOVEAT . EXCITET . AMPLIFICET

ANG. MAR. BANDINIVS

PATRONO . OPTVMO . ET . BENEFICENTISS.

LEPIDISSIMVM . HOC . POEMATION

DAT . DICAT . DEDICAT .

AL DISCRETO LETTORE

ANGELO MARIA BANDINI.

L'Elegantissimo Poemetto di Museo sopra gli Amori di Ero, e di Leandro, che il dottissimo Scaligero [1] *non isdegnò di preferire a' versi Omerici, e che quivi, Amico Lettore, con varie emendazioni, ed illustrazioni ti presentiamo, fino ad ora in simigliante guisa arricchito non era dalle stampe Italiane comparso alla pubblica luce.*

Intorno alla patria, ed alla condizion di Museo, nulla di certo può stabilirsi: sembra però vissuto sulla decadenza del Romano Impero; la quale opinione vie più si conferma dal confronto del di lui Poemetto con quelli di Coluto, di Trifiodoro, di Q. Calabro, di Nonno Panopolita, che al pubblico si daranno in appresso. Per la qual cosa alcuni sapienti uomini sostengono, che Museo sia posteriore a' tempi di Nonno, e dell' Imperator Teodosio; posciachè si osservano de' versi interi, estratti da' Dionisiaci, e quivi inseriti. Ma dall' osservarsi nelle scambievoli lettere sotto il nome di

(1) Cap. II. della Poetica.

di Ero, e di Leandro ſcritte da Ovidio più luoghi di queſto Poemetto imitati, altri una più remota antichità ricercando, ſono di ſentimento, che abbia Muſeo ad Ovidio la materia ſomminiſtrata, tra' quali mi giova di rammentare l'incomparabile Aldo Manuzio nella Epiſtola premeſſa alla ſua edizione di Muſeo, fatta in Venezia intorno all' anno MCCCCXCVI. [1]

L' inſigne letterato Anton Maria Salvini ſoſpettava, che l' autore del Poemetto foſſe Marco Muſuro; alle di cui Poesie, pur anco eſiſtenti, trovava aſſomigliarſi lo ſtile, e che per errore de' copiſti, i quali forſe trovarono il nome di Muſuro abbreviato, ſia ſtato letto Muſeo, come il celebratiſſimo Sig. Abate Giovanni Lami ci aſſicura di aver più volte inteſo dalla ſua bocca. Queſta opinione per altro merita una più ſeria diſamina, e d' uopo ſarebbe l' incominciarla da' Codici manoſcritti, alcuni de' quali ſembrano anteriori a' tempi di Muſuro, che fiorì intorno all' anno MD. *Comunque però ſia, queſto poetico componimento ſpira per ogni dove le grazie dell' Attica venuſtà; e perciò da tre ſecoli in quà fu riputato degno, che molti valentuomini impiegaſ-*

(1) Καὶ μάλιϛα ὡς ἂν εἰδῆτε τὰ παρὰ τϑτϑ τῷ Ὀϋιδίῳ δανεισθέντα δαιμονίως τῷ ὄντι καὶ εὐφυῶς, καὶ ὅπως αὐτὸν ἐμιμήσατο ἐν ταῖς Ἡρϑς, καὶ Λεάνδρϑ πρὸς ἀλλήλϑς ἐπιϛολαῖς.

gaſſero i loro talenti per illuſtrarlo. Ma poichè la più ſicura maniera di reſtituire all' antico ſplendore i claſſici Autori, dipende dal conſultare le antiche membrane, e le migliori edizioni; quindi è che in piè di pagina abbiamo procurato di riportare tanto dell' une, che dell' altre, le varietà.

Non può eſſere del ſecolo XI. il Codice Vaticano, di cui pur ſi danno le varie lezioni, ſiccome afferma il Sig. Mattia Röver nella ſua bella edizione di Muſeo, della quale parleremo a ſuo luogo. Imperciocchè ci aſſicura il celebre Sig. Ab. Pier Franceſco Foggini, uno de' Cuſtodi di quella inſigne Biblioteca, che nella medeſima tre diverſi manoſcritti ſi conſervano, uno nella Vaticana vecchia, in carta bambagina, ſegnato N. 915. che ſecondo il parere de' più eſperti Maeſtri dell' antica Greca ſcrittura, ſembra eſſere del ſecolo XIV. al più; e due nella Vaticana Palatina ſimilmente in carta bambagina, ſotto i numeri 43. e 179. del ſecolo XV. Ne viene in ſecondo luogo il Codice Veneto ſcritto in membrana in 4. e già poſſeduto dal Cardinal Beſſarione, che è pur del ſecolo XV.[1].

(1) Vedi il Catalogo della Veneta Biblioteca pubblicato colle ſtampe di Simone Occhi in Venezia nel MDCCXL. in fol. ſotto il Num. DCCCCXXII.

Si danno in terzo luogo le varianti lezioni ricavate dal Codice della Regia Biblioteca di Parigi, ſcritto intorno al ſecolo XV. in bianchiſſima membrana, ed ornato di belliſſime miniature [1]. *Nell' iſteſſa Biblioteca, due altri eſemplari ſi conſervano, uno ſcritto da Michele Sculiardo* [2] *nel ſecolo XVI. l' altro del ſecolo XV.* [3] *poſſeduto già dal Sig. Colbert; ma tanto dell' uno che dell' altro ſi omettono diverſe altre lezioni, perciocchè ſono per lo più uniformi a quelle dei Codici ſopra enunciati.*

Il Codice Palatino, eſſendo ſcorrettiſſimo fu eſaminato da Gaſpero Bartio, come egli atteſta, [4] *ſolamente fino al verſo* LXX. *E per dir vero ſi oſſervano dagli ignoranti Scrittori ſtate introdotte nel teſto di Muſeo alcune gloſſe, ſpecialmente nel Codice Veneto, e nel Vaticano, le quali ſono ſemplici ſpiegazioni di qualche parola, come ſi avverte a' reſpettivi luoghi della noſtra riſtampa.*

I Codici d' Inghilterra della Biblioteca Bodleiana ſotto i numeri XLVI. L. LXIV. *ſono diſtinti, l' uno dall' altro colle lettere A. B. C. de-*

(1) Vedi il Catalogo della Regia Biblioteca, pubblicato in Parigi nel MDCCXL. fol. Tom. II. p. 559.

(2) l. c. p. 527.

(3) l. c. p. 559.

(4) Lib. VII. Adverſarior. C. XXI.

denotanti il Codice primo, secondo, e terzo.

A' Codici ne succede il confronto dell' edizioni. Il chiarissimo Gio. Alberto Fabricio [1] *vuole, che la prima edizione di Museo comparisse al pubblico nell' anno* MCCCCLXXXVI. *In fatti nel Catalogo della Biblioteca di Pietro France, si trova così indicata:* Homeri Batrachomyomachia Graece Venetiis MCCCCLXXXVI. item variorum excerptae sententiae & Musaei Poëmation Graece litteris quadratis. *Ma quì fa d' uopo avvertire, che l' anno suddetto solamente la prima operetta riguarda, giacchè il Florilegio, e il Poemetto di Museo, che si dice impresso in caratteri quadrati, e che sarà stato legato assieme nell' istesso Volume, ad altro tempo appartiene.*

Due antiche edizioni si trovano di Museo, senza l' indicazione dell' anno, delle quali non è agevole cosa a decidersi qual sia la prima. L' una è stampata senza anno in Greco, ed in Latino, dal vecchio Aldo a Venezia in 4. L' altra nella stessa guisa comparve in lettere maiuscole senza l' indicazione del luogo, e 'l nome dello stampatore, che vi premesse le sentenze di un sol verso composte, ed estratte dagli antichi Poeti. Ma questa seconda

(1) Biblioth. Graec. Lib. I. Cap. XVI.

da eſſer non può, che una delle cinque edizioni con lettere maiuſcole impreſſe in Firenze da Lorenzo di Franceſco di Alopa Veneziano per opera del celebre Giano Laſcari, le quali furono I. *L' Antologia del* MCCCCXCIV. II. *L' Apollonio Rodio col Greco Scoliaſte del* MCCCCXCVI. III. *Le Sentenze di un ſol verſo, diſpoſte per alfabeto* [2], *e Muſeo ſopra gli Amori di Ero, e di Leandro.* IV. *Quattro tragedie di Euripide.* V. *Gl' Inni di Callimaco.*

Avvegnachè queſti tre ultimi Autori non abbiano indicato nè 'l luogo, nè 'l nome dello ſtampatore; pure, e dalla qualità della carta, e dalla ſomiglianza de' caratteri, ben ſi comprende, eſſer tutti uſciti dall' iſteſſa officina. Quod Aldus, *ſoggiunge l' eruditiſſimo Michel Mattaire* [3], primum emiſit ſuorum in typographia laborum ſpecimen, fuit Poëmation Muſaei de Herone & Leandro Graece & Latine in 4. Huic quidem annus non adiicitur, ſed dubitare, quin Ariſtoteli, cuius Volumen I. anno MCCCCXCV. [4] excuſum eſt, praeci-
ve-

(1) In fine dell' Eſemplare, che in carta pergamena ſi conſerva nella Biblioteca Laurenziana 'l. XXXI. Cod VII. ſi legge ΕΝ ΦΛΩΡΕΝΤΙΑι ΕΤΕΙ ΧΙΛΙΟΣΤΩι ΤΕΤΡΑΚΟΣΙΟΣΤΩι ΕΝΕΝΗΚΟΣΤΩι ΕΚΤΩι.

(2) il titolo è queſto ΓΝΩΜΑΙ ΜΟΝΟΣΤΙΧΟΙ ΕΚ ΔΙΑΦΟΡΩΝ ΠΟΙΗΤΩΝ ΚΑΤΑ ΣΤΟΙΧΕΙΟΝ ΣΥΝΤΕΤΑΓΜΕΝΑΙ.

(3) Annal. Typogr. Tom. I. p. 105.

(4) Kal. Novembris.

verit, non patitur Aldi Epistola. *Questa Epistola si trova ripetuta nella ristampa fatta nelle case dell' istesso Aldo, e di Andrea Suocero nell' anno* MDXVII. *in* 8., *una particella della quale, che fa al nostro proposito è la seguente:*

ΑΛΔΟΣ Ο ΡΩΜΑΙΟΣ ΤΟΙΣ ΣΠΟΥΔΑΙΟΙΣ ΕΥΠΡΑΤΤΕΙΝ

Μουσαῖον τὸν παλαιότατον ποιητὴν ἠθέλησα προοιμιάζειν τῷ τε Ἀριστοτέλει, καὶ τῶν σοφῶν τοῖς ἑτέροις αὐτίκα δι' ἐμοῦ ἐντυπησομένοις, τῷ τε εἶναι αὐτὸν ἥδιστον ἅμα καὶ λογιώτατον, κ. τ. λ.

Dalle cose dette fin quì, e dalla lettera di Giano Lascari premessa all' Antologia pubblicata nel mese di Agosto l' anno MCCCCXCIV. *sembra che il Poemetto di Museo in lettere mainscole, uscisse in luce, dopo l' edizione Aldina, cioè intorno all' anno* MCCCCXCVII. *tanto più, che si osserva ricavato da un Codice assai più corretto di quel del Manuzio: per la qual cosa non è da credersi, che egli tralasciato avesse di consultare questa ottima, e magnifica edizione, se prima della sua pubblicata si fosse. Gli eredi di Filippo Giunta si valsero dell' esemplare Aldino, per ristampar Museo in Firenze nel* MDXIX. *Molto più corretto fu pubblicato da Gio. Soter in Colonia l' anno* MDXXVI. *il qua-*

quale molto si allontanò dalla lezione d' Aldo, e de' Giunti, poichè si vede, che ebbe ricorso all' ottima mentovata edizione Fiorentina in lettere maiuscole. Ond' esso in fronte del Greco testo vi pose la rozza parafrasi di Guglielmo de Mara, la quale pare, che ignota fosse a Gaspero Bartio[1]*. Comparve nuovamente in luce nel* MDXXXVIII. *per opera di Cristiano Wechelio, il quale vi aggiunse la suddetta parafrasi di Guglielmo de Mara, comentata da Gio. Vatellio, ma che nulla di buono in se contiene. Fu questa seguitata nella seconda edizione de' Giunti, che unitamente ad Esiodo, Teognide, Orfeo, e Focilide, comparve in Firenze nel* MDXL. 8. *Nè rigettare si deve la ristampa dell' Ervagio di Basilea del* MDXLIV. *alla quale vanno unite le Favole di Esopo, con altre operette. Non mi è stato possibile di veder quella fatta in Parigi nel* MDXLIX. *indicata dal diligente Fabricio*[2]*, e neppure l' altra di Cantabrigia del* MDCLXI. *tra' Poeti Minori del Winterton. Ma nel* MDLXVI. *si trovò Museo inserito nella famosa raccolta de' Poeti Eroici dello Stefano, il quale si prevalse della mentovata celebre edizione Fiorentina;* *men-*

(1) Lib. LII. Cap. VII. Adversarior.
(2) Bibl. Grec. Lib. I. C. XVI.

mentre tutte le altre, per lo avanti pubblicate, ſeguitato avevano l' Aldina. Fu la lezione dello Steſano adottata da Iacopo Lezio nella ſua gran Collezione de' Poeti Greci, che uſcì in Ginevera l' anno MDCVI. *in due Tomi in fol.*[1]

Fu veduto ſimilmente Muſeo colle note di Gaſpero Bartio nel MDCVIII. *anzi ricavaſi dal libro LII. Cap. VII. de' ſuoi Avverſari, che determinato aveva di riſtamparlo con una ſua nuova traduzione. Ma poi eſſo vide nuovamente la luce in Francofort l' anno* MDCXXVII. *con un proliſſo Comento di Daniello Pareo*[2], *in Parigi poco correttamente nel* MDCXXVIII. *in Utrecht colle note di Paolo Voët, in Londra nel* MDCLIX. *per opera dell' egregio David Witford, che lo traduſſe con molta eleganza in verſi latini, e in Parigi nel* MDCLXXVIII., *colle note di Iacopo Rondello; a cui dobbiamo il confronto del Codice Regio, ma che fu in molte oſſervazioni dal Bartio, e dal Pareo prevenuto. Dopo quel tempo non ſappiamo eſſervi ſtata alcuna edizione degna di eſſer commemorata, fino all' anno* MDCCXXI. *mentre dal chiariſſi-*

(1) Seguitò in molti luoghi la lezione dello Stefano Andrea Papio, che nell'anno MDLXXV. pubblicò Muſeo in Anverſa.

(2) Per quante diligenze noi abbiamo uſate, non ci è ſtato poſſibile di rintracciare le note ſopra Muſeo pubblicate in Amberga nel MDCXIII. da Gio. Weitzio, e rammentate dal Cromaiero nella Diſſertazione ſopra Muſeo pag. 13.

rissimo Giovanni Errigo Cromaiero colle note degli Uomini dotti fu pubblicato in Ala di Magdeburgo. Si rese benemerito di Museo anco l'editore de' Poeti Greci minori in Londra nel MDCCXXVIII. *Ma la più splendida, e corretta edizione di Museo, è quella, di cui ci siamo serviti per testo della nostra ristampa, fatta a Leyda da Teodoro Haak nel* MDCCXXXVII. *in* 8. *coll'assistenza del giovanetto Mattia Röver, che ci diede per la prima volta il Greco Scoliaste estratto da un Codice della Libreria Bodleiana, e le varie lezioni de' Codici esistenti in varie Bibliotheche dell'Europa, ed unitamente tre diverse traduzioni in versi latini; cioè di Andrea Papio Gandense, di Q. Settimo Florente Cristiano, e di David Witford. Poteva aggiungerci eziandio la bella traduzione in versi latini di Gaspero Bartio, il quale un poema ancor pubblicò col titolo di* Leandris *diviso in tre libri in Francofort l' A.* MDCXIV. *colle stampe del Wechelio in* 8. [1]. *Ci fa fede l' istesso Bartio* [2] *esservi di Greco la traduzione in versi latini di Fabio Pao-*

(1) Per rendere questa nostra edizione viepiù interessante avevamo pensato di dare in fine tutte le suddette traduzioni in versi latini, ma poi scuorati dalla lentezza delli stampatori, e dalla troppo eccedente spesa superiore alle nostre deboli forze, e che seco porta simili stampe, ne abbiamo deposto il pensiero.

(2) Lib. II. Advers. Cap. VII.

Paolini d'Vdine, e come si ricava dal Cromaiero [1], *anco di Gio. Federigo Stapelio; ma nè l'una, nè l'altra ci è capitata alle mani. Andò finalmente alle stampe in Firenze per opera del P. Gio. Batista Caracciolo Teatino, allora Professore nell'Vniversità di Pisa, e poi Vescovo di Aversa nel Regno di Napoli, nella Stamperia Imperiale l'anno* MDCCL. *in* 4. *con una sua poco felice traduzione in versi toscani a fronte del testo Greco. Vi à premesso l'argomento di questo avvenimento amoroso, abbastanza noto nell'antica mitologia. Quello che merita particolare considerazione si è il punto topografico di Sesto, ed Abido, dilucidato assai dal P. Caracciolo, sebbene sia molto confuso nelle carte, affermando molti eruditi viaggiatori, che non sieno più in piedi, nè Abido, nè Sesto, ma che nell'Ellesponto, distante sia Abido una lega dal moderno Castello di Natolia, e da quello di Romania Sesto, più in la verso il Nord. Pertanto dopo aver egli stabilito, che gli antichi vestigi di queste due terre si veggono bensì, ma non si devono confondere coll'antico castello di Romania, e con quello di Natolia, nè co' moderni castelli eretti da Maometto nel* MDCLVIII. *e che*

por-

(1) Dissert. p. 14.

portano l' istesso nome, conchiude, che „ nel capo dello stretto si anno a collocare i nuovi Castelli di Natolia, e Romania, più dentro gli altri due vecchi, e poi una lega più in là i luoghi del vecchio Sesto, ed Abido „.

Dopo tanti valentuomini noi pure osiamo di dare una corretta edizione di questo Poemetto di Museo, al quale si premettono due Epigrammi estratti da' libri dell' Antologia, e ne' quali si fa menzione di Ero, e di Leandro, due altri di Marco Musuro Cretense, esistenti nel Codice della Biblioteca Bodleiana notato colla lettera C diversi dalli stampati. Nell' istesso Codice si legge un Epigramma di un certo Demetrio Ducato similmente di Creta, che pur quì si riporta, con altri di anonimo autore. Avevamo altresì procurato di ottenere dalla Regia Biblioteca di Parigi li Scolj di Marco Musuro sopra questo Poemetto, mentovati, come pare per isbaglio dal Fabricio [1], ma per quante diligenze abbiano fatte quei diligenti Custodi, per favorirci, non è stato possibile di rintracciarli, e que' che vi sono, si osservano affatto simili, a que' già sotto nome anonimo pubblicati per la prima volta dal mentovato Mattia Röver.

Fi-

(1) Bibl. Graec. Lib. I. Cap. 26.

Finalmente ti dobbiamo avvertire, Amico Lettore, che i leguetti rappresentanti quest' amoroso avvenimento, che quì si danno, sono stati ricavati da alcune gemme antiche [1], *e cortesemente favoritici dall' eruditissimo Sig. Marchese Commendatore Francesco Vettori, a cui in segno di riconoscenza questa nitida edizione di Museo, da noi umilmente si offre, e consacra. Vivi felice.*

(1) In una di esse si vede la lucerna riposta nel Museo di Amore, egregiamente descritta nel leggiadrissimo Componimento Anacreontico dello Zappi stampato nel Tomo I. delle Rime degli Arcadi, intitolato *il Museo di Amore*, nel qual Museo fingendo essere introdotto Amore, gli descrive fra l' altre il fatto di Leandro con i seguenti versi.

Volgo lo sguardo, e appesa
Di verde bronzo antico
Veggo lucerna: io dico,
Oh, chi la vide accesa!
Allora il Nume infido,
Che il tutto prende a gioco:
La vide, ma per poco
Il notator d' Abido.
Ahi sventurato notator d' Abido!
Dissi, ah misera lei, chi la conforta,
Ch' estinto il vide comparir sul lido.
Quì m' interruppe Amore: A te che importa?
Mira quest' arco &c.

SYLLABVS

CODICVM MANV EXARATORVM, ET EDITORVM, QVORVM VARIANTES LECTIONES IN HAC EDITIONE HABENTVR.

V. Vatic.	Vaticanus.
Ven. Venet.	Venetus.
Reg.	Regius.
Cod. Barth.	Codex Barthianus.
Cod. Angl.	Codices Anglicani Bibliothecae Bodleianae; literae vero A. B. & C. notant codicem primum, ſecundum, & tertium.
S.	Secunda editio.
Ald. 1. & 2.	Aldina prima & ſecunda.
Iunt. 1. & 2.	Iuntina prima & ſecunda.
So.	Soteriana.
W.	Wecheliana.
H.	Hervagiana.
St.	Stephani.
P.	Papii.
L.	Lectii.
Barth.	Barthii.
Vo.	Voetii
Whit.	Whitfordi.
Rondell.	Rondelli.
Kromaj.	Kromaijeri.
Lond.	Londinenſis.

EPI-

EPIGRAMMATA

QVAEDAM

IN HERONEM

E T

LEANDRVM

VEL IN QVIBVS EORVM MENTIO FIT.

ΑΝΤΙΠΑΤΡΟΥ ΜΑΚΕΔΟΝΟΣ.

Lib. I. Anthol. Cap. 55.

Αἰεὶ θηλυτέρῃσιν ὕδωρ κακὸν Ἑλλήσποντος,
Ξεῖνε, Κλεωνίκης πεύθεο Δυῤῥαχίδος.
Πλῶε γὰρ ἐς Σηςὸν μετὰ νυμφίον· ἐν δὲ μελαίνῃ
Φορτίδι τὴν Ἕλλης μοῖραν [1] ἀπεπλάσατο.
[2] Ἡρὼ δειλαίη, σὺ μὲν ἀνέρα, Δηΐμαχος δὲ
Νύμφην, ἐν παύροις [3] ὠλέσατε ςαδίοις.

ΑΝΤΙΠΑΤΡΟΥ.

Lib. III. Cap. 7.

Οὗτος ὁ Λειάνδροιο διάπλοος, ἔτος ὁ πόντε
Πορθμὸς, ὁ μὴ μόνῳ τῷ φιλέοντι βαρύς.
Ταῦθ' Ἡρῦς τὰ πάροιθεν ἐπαύλια, τῦτο τὸ πύργυ
Λείψανον· ὁ προδότης ὧδ' ἐπέκειτο λύχνος.
Κοινὸς δ' ἀμφοτέρυς ὅδ' ἔχει τάφος, εἰσέτι κ᾽ νῦν
Κείνῳ τῷ φθονερῷ μεμφομένυς ἀνέμῳ.

MAP-

(1) Ἀπεπλάσατο. In quodam Codice legitur ἀπεσπάσατο, ſed fruſtra; ſic lib. VII. p. 589. Epigr. 3. verſ. 4.

Αὐτῆς Μελπομένης βόμβον ἀπεπλάσατο.

Et pag. 619. Epigr. 5. v. 4.

Ὄμματα καὶ δειρῆς φέγγος ἀποπλάσεται;

ANTIPATRI MACEDONIS.

INTERPRETE EILHARDO LVBINO.

Semper mulieribus aqua malum Hellespontus,
Hospes: Cleonicam interroga Dyrrhachidem.
Navigabat enim Sestum ad sponsum. In nigra vero
Oneraria navi Helles fatum effinxit.
Hero infelix, tu quidem virum, Deimachus vero
Sponsam, in paucis perdidistis stadiis.

ANTIPATRI.

EODEM INTERPRETE.

Hic Leandri tranatus, hic ponti
Transitus, qui non soli huic amatori gravis.
Haec Herus prius habitatio. Hae turris
Reliquiae, proditor hîc iacet Lychnus.
Communis utrumque hic habet tumulus, nunc etiam adhuc
Illum invidum accusantes ventum.

Haec loca indicavit Cl. DORVILLIVS.

(2) Ἡρὼ. lege Ἡροὶ, ex optimo Codice Vaticano; ut apud Theocritum Eidyll. 15. vs. 1. Γοργοῖ in optimis. hoc quoque docuit Vir laudatus.

(3) Ὠλέσατε σταδίοις. Quidam vitiose ὠλέσατ' ἐν σταδίοις.

ΜΑΡΚΟΥ ΜΟΥΣΟΥΡΟΥ
ΤΟΥ ΚΡΗΤΟΣ.

Νηὸς ἔην ἀνὰ Σηστὸν, ἀγίνεον ἦχι θυηλὰς
Κυπρογενεῖ σπεύδοντες ἐτήσιον. αὐτὰρ ὁ τόξον
Οὖλος Ἔρως βάσταζε, διοιστεῦσαι δὲ μεμηνὼς,
Ὀξέα δενδίλλεσκε, πικρὸν δ' ἴθυνεν ὀϊστὸν
Μητρὸς ἐπ' ἀρήτειραν, ἐπισπέρχων δ' ἐπελάσθη
Ἤπατι Λειάνδροιο, κόρης φρένας αἶψα περήσας.
Ἀμφότεροι δὲ πόθου αὐτῷ πεφορημένοι οἴστρῳ,
Ἀλλήλων ἀπόναντο, γάμων δὲ συνίστορα λύχνον
Λαθριδίων θήκαντο· σιδήρειον δὲ λελογχὼς
Αἷμα, [1] πολυπλάγκτης προὔδωκε ποθεῦντας ἀέλλαις,
Καί σφε φάους μὲν ἄμερσεν, ἄμερσε δὲ καὶ [2] φιλοτήτων.

ΤΟΥ ΑΥΤΟΥ ΕΙΣ ΜΟΥΣΑΙΟΝ.

Καὶ φρένας ἀδρήστεια θεῶν ἕλε. δὴ γὰρ ἀοιδαῖς
Στεῦτο λαχεῖν Ἄρης μοῦνος ἄποινα πόνων.
Τοῦτο κλύων νεμέσησ', [3] ὅτ' ἑοῖς ἐπενήνοθεν ἔργοις
Ἀχλὺς ἄδην, Ἄρευς τ' οὐ χάδεν ὕβριν Ἔρως,
Μου-

EPIGRAMMA DI MVSVRO CANDIOTTO SOPRA MVSEO.

Prese Adrastea le menti anco dei Dei;
Marte affermò d'aver sortita ei solo
Ne' versi la mercè delle fatiche.
Ciò

(1) Πολυπλάγκτης, πολυπλάγταις. MS.
(2) Φιλοτήτων, φιλότητος. MS.

MARCI MVSVRI CRETENSIS.

Templum erat in Sesto, porriciebant ubi libamenta
Veneri festinantes quotannis: at arcum
Vafer Amor gestabat, iaculari que gestiens
Acute circumspectabat, amaramque contorsit sagittam
Matris in Sacerdotem, properansque inhaesit
Hepati Leandri, quum puellae praecordia statim transfodisset.
Vtrique autem Cupidinis eodem perculsi furore
Sui potiti sunt, nuptiarumque consciam lucernam
Clandestinarum posuere; ferreum autem illa sortita
Sanguinem, multivagis prodidit amantes procellis,
Et eos luce privavit, privavit etiam lusibus Venereis.

EIVSDEM IN MVSAEVM.

Etiam praecordia invidia Deorum tetigit: nam carminibus
Iactavit se consecutum Mars praemia laborum.
Id audiens indignatus est, quod sua obumbraverunt opera
Tenebrae satis, Martisque non tulit iniuriam Amor,

B 4 *Mu-*

Ciò udendo ſdegnoſſi, perch' i ſuoi
Fatti ingombrava folta nebbia, Amore,
E l' inſolenza non ſoffrì di Marte.

A Mu-

(3) Ὀτ' ἑοῖς. Eruditiſs. Maittairius legendum coniiciebat ὅτ' ἑοῖς vel ὅτι οἷς, vel ὅτι οἷς.

Μουσαίῳ δ' ἐπέτελλεν. ὃ δ' ἐκλήϊζε ποθεύντων
   Οἶςρον ἀποδρέψαι παρθενίης κάλυκας.
Αἰνείσθω δὲ [1] μικρῇσιν ἐπιςίξας σελίδεσσιν,
   Ὃς ὀλίγαις παίζων χερσὶν ἔοργεν Ἔρως.

A Museo comandò. Egli il furore
Cantò di que' che coglier desiaro
Della virginitade il chiuso fiore.
Lodisi chi stillò in poche carte
Ciò ch' Amor fè con sue picciole mani.

ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ ΔΟΥΚΑΤΟΥ

ΚΡΗΤΟΣ.

ΚΑὶ μέγα μικρὸν, ϗ σμικρὸν μέγα ὃ τόδε, ὡς δεῖ
   Πρᾶξαι, ὑμνοπόλοις Φοῖβος ἔδωκε μόνοις.
[2] Παρθένος Ἡρὼ Λείανδρός τε, βροτοί περ ἐόντες,
   Εἰσὶ δὲ ἀθάνατοι τερψινόοις ἔπεσιν.
Εἰ δὴ Μουσαῖός τις ἔμ' ὑμνήσαιτο θανόντα,
   Αὐθίκα τεθναίην, ὄφρα βίοιο τυχῶ.

Εἰς

(1) Μικρῇσιν: μικραῖσιν. MS.
(2) Παρθένος Ἡρὼ. Ἡρὼ παρθένος MS.

Musaeoque mandavit. Ille vero canebat amantium
Furorem decerpendi virginitatis florem.
Laudetur ergo, parvis panxisse paginis,
Quae parvis ludens manibus patravit Cupido.

DEMETRI DVCATI

CRETENSIS.

ET *magnum* aliquid, quod tamen *parvum* est, *& parvum*, quod tamen *magnum*, *non ita, ut decet*
Facere, poëtis Phoebus dedit solis.
Virgo Hero & Leander, mortales ambo exsistentes,
Sunt immortales animum oblectantibus versibus.
Si vero Musaeus aliquis me caneret morientem,
Statim morerer, ut vitam sortirer.

IN MVSAEVM.

[3] *Clamabat tumidis audax Leander in undis,*
Parcite dum propero, mergite dum redeo.

In

(3) I seguenti Epigrammi si leggono nell' edizione di Museo fatta da' Giunti in Firenze MDXIX. 8.

Εἰς Μουσαῖον Ἐπιτάφιον.

Εὐμόλπου φίλον υἱὸν ἔχει τὸ Φαληρικὸν οὖδας
Μουσαῖον φθίμενον σῶμ' ὑπὸ τῷδε τάφῳ.

In Musaeum Epitaphium.

Eumolpi carum filium tenet Phalericum solum
Musaeum corruptum corpore sub hoc tumulo.



ΜΟΥΣΑΙΟΥ

ΤΟΥ

ΓΡΑΜΜΑΤΙΚΟΥ

ΤΑ

ΚΑΘ' ΗΡΩ

ΚΑΙ

ΛΕΑΝΔΡΟΝ.

MVSAEI

GRAMMATICI

DE

HERONE

ET

LEANDRO

CARMEN.

ΜΟΥΣΑΙΟΥ ΤΟΥ ΓΡΑΜΜΑΤΙΚΟΥ

ΤΑ

ΚΑΘ' ΗΡΩ ΚΑΙ ΛΕΑΝΔΡΟΝ.

Εἶπε, θεὰ, κρυφίων ἐπιμάρτυρα λύχνον ἐρώτων,
Καὶ νύχιον πλωτῆρα θαλασσοπόρων ὑμεναίων,
Καὶ γάμον ἀχλυόεντα, τὸν οὐκ ἴδεν ἄφθιτος Ἠώς·
Καὶ Σηστὸν καὶ Ἄβυδον, ὅπῃ γάμος ἔννυχος Ἡροῦς.
Νηχόμενόν τε Λέανδρον ὁμοῦ καὶ λύχνον ἀκούω,
Λύχνον ἀπαγγέλλοντα διακτορίην Ἀφροδίτης,
Ἡροῦς νυκτιγάμοιο γαμοστόλον ἀγγελιώτην·
Λύχνον, ἔρωτος ἄγαλμα· τὸν ὤφελεν αἰθέριος Ζεὺς
Ἐννύχιον μετ' ἄεθλον ἄγειν ἐς ὁμήγυριν ἄστρων,
Καί μιν ἐπικλῆσαι νυμφοστόλον ἄστρον ἐρώτων,
Οὕττι πέλεν συνέριθος ἐρωμανέων ὀδυνάων.
Ἀγγελίην τ' ἐφύλαξεν ἀκοιμήτων ὑμεναίων,

Πρὶν

DI MUSEO LE COSE D' ERO, E DI LEANDRO.

NArra, Dea, la lucerna di furtivi
Amori teſtimonia, e 'l navigante
Notturno d' Imenei il mar paſſanti,
E il buio maritaggio, cui non vide
L' Alba immortale; e Seſto, e Abido, dove
D' Ero il notturno maritaggio fue.
Notante in un, Leandro odo, e Lucerna,
Interpetre di Venere lucerna,
Ambaſciatrice, e paraninfa d' Ero
Notturna ſpoſa; immagine d'amore,

Lu-

MVSAEI GRAMMATICI

DE HERONE ET LEANDRO

CARMEN.

DIc, Dea, occultorum teſtem lychnum amorum,
Et nocturnum natatorem, nuptiarum cauſſa per mare vectum,
Et coitum tenebroſum, quem non vidit immortalis Aurora,
Et Sestum & Abydum, ubi nuptiae nocturnae Herus. (erant)
Natantemque Leandrum ſimul & lychnum audio,
Lychnum adnuntiantem nuntium Veneris,
Herus nocte nubentis nuptias ornantem nuntium;
Lychnum, laetabile amoris ſignum: quem debuit aetherius Iuppiter
Nocturnum post officium addere astrorum conſortio,
Ac ipſum adpellare pronubam ſtellam amoris,
Quoniam erat adminiſter amatoriarum ſolicitudinum:
Nuntiumque ſervavit inſomnium nuptiarum,
An-

Lucerna; cui dovea l' etereo Giove
Appreſſo la notturna impreſa, addurre
All' aſſemblea univerſal degli aſtri;
E lei chiamar d' amor pronuba ſtella;
Perocchè fu ſervente a' guai d' amore,
E ſida meſſaggiera di vegghianti
Nozze, ſinchè crudel vento inimico
Co'

Πρὶν χαλεπὸν πνοιῇσιν ἀήμεναι ἐχθρὸν ἀήτην.
Ἀλλ' ἄγε, μοι μέλποντι μίαν ξυνάειδε τελευτὴν
Λύχνου σβεννυμένοιο, καὶ ὀλλυμένοιο Λεάνδρου.
Σηστὸς ἔην καὶ Ἄβυδος ἐναντίον· ἐγγύθι πόντου
Γείτονές εἰσι πόληες· Ἔρως δ' ἀνὰ τόξα τιταίνων,
Ἀμφοτέρῃς πολίεσσιν ἕνα ξυνέηκεν ὀϊστὸν,
Ἠΐθεον φλέξας καὶ παρθένον· οὔνομα δ' αὐτῶν
Ἱμερόεις τε Λέανδρος ἔην, καὶ παρθένος Ἡρώ.
Ἡ μὲν Σηστὸν ἔναιεν, ὁ δὲ πτολίεθρον Ἀβύδου,
Ἀμφοτέρων πολίων περικαλλέες ἀστέρες ἄμφω·
Ἴκελοι ἀλλήλοισι. Σὺ δ', εἴποτε κεῖθι περήσεις,
Δίζεό μοι τινὰ πύργον, ὅπῃ ποτὲ Σηστιὰς Ἡρὼ
Ἵστατο λύχνον ἔχουσα, καὶ ἡγεμόνευε Λεάνδρῳ.
Δίζεο δ' ἀρχαίης ἁλιηχέα πορθμὸν Ἀβύδου,
Εἰσέτι που κλαίοντα μόρον καὶ ἔρωτα Λεάνδρου.
Ἀλλὰ πόθεν Λείανδρος, Ἀβυδόθι δώματα ναίων,
Ἡροῦς ἐς πόθον ἦλθε, πόθῳ δ' ἐνέδησε καὶ αὐτήν;
Ἡρὼ

Co'ſuoi fiati ſpiraſſe. Or via mentr' io
Canto, tu canta ancora in compagnia,
Vna ſol fine, di lucerna eſtinta,
Di Leandro perito. Seſto ſono,
Ed Abido a rimpetto; preſſo al mare
Cittadi ſon vicine. Amor tendendo
L' arco, una ſola ad ambe le cittadi
Saetta traſſe, ardendone un garzone,
E una donzella. Il nome lor, Leandro
Amabil era, e la donzella, Erone.
Queſta Seſto abitava, Abido quegli,
D' ambi i caſtelli, ambo vezzoſe ſtelle,
Somiglianti tra lor. Tu ſe mai quivi
Paſ-

Antequam molestum flatibus flaret inimicus ventus.
Sed eia, mihi canenti unum concine finem
Lychni exstincti, & pereuntis Leandri.
Sestus erat & Abydus e regione; prope mare
Vicinae sunt urbes: Cupido autem, arcum tendens,
Ambabus urbibus unam immisit sagittam,
Iuvenem urens & virginem: nomen vero eorum
Suavisque Leander erat, & virgo Hero.
Haec quidem Sestum habitabat, ille vero oppidum Abydi,
Ambarum urbium perpulcrae stellae ambo;
Similes inter se. Tu vero, si quando illac transieris,
Quaere mihi quamdam turrim, ubi quondam Sestias Hero
Stabat lychnum tenens, & dux erat Leandro:
Quaere & antiquae marisonum fretum Abydi,
Adhuc flens mortem & amorem Leandri.
Verum unde Leander, Abydi domos habitans,
Herus in amorem venit, amore vero devinxit & ipsam?

HE-

Passerai, cerca a me una tal torre,
V' già la Sestia Eron stava tenendo
La lucerna, e facea scorta a Leandro.
Cerca d' Abido vecchia il marin stretto
Strepitoso, che ancor piange la morte,
E l' amor di Leandro. Ma in qual guisa
In Abido Leandro dimorante,
D' Ero venne in amore, e d' amor lei

An-

Ἡρὼ μὲν χαρίεσσα, διοτρεφὲς αἷμα λαχοῦσα,
Κύπριδος ἦν ἱέρεια, γάμων δ' ἀδίδακτος ἐοῦσα,
Πύργον ἄπο προγόνων παρὰ γείτονι ναῖε θαλάσσῃ,
Ἄλλη Κύπρις ἄνασσα· σαοφροσύνῃ δὲ ϗ αἰδοῖ
Οὐδέποτ' ἀγρομένῃσι μεθωμίλησε γυναιξὶν,
Οὐδὲ χορὸν χαρίεντα μετήλυθεν ἥλικος ἥβης,
Μῶμον ἀλευομένη ζηλήμονα θηλυτεράων·
Καὶ γὰρ ἐπ' ἀγλαΐῃ ζηλήμονές εἰσι γυναῖκες·
Ἀλλ' αἰεὶ Κυθέρειαν ἱλασκομένη Ἀφροδίτην
Πολλάκι ϗ τὸν Ἔρωτα παρηγορέεσκε θυηλαῖς,
Μητρὶ σὺν οὐρανίῃ φλογερὴν τρομέουσα φαρέτρην.
Ἀλλ' οὐδ' ὣς ἀλέεινε πυριπνείοντας ὀϊστούς.
Δὴ γὰρ Κυπριδίη πανδήμιος ἦλθεν ἑορτὴ,
Τὴν ἀνὰ Σηστὸν ἄγουσιν Ἀδώνιδι ϗ Κυθερείῃ·
Πανσυδίῃ δ' ἔσπευδον ἐς ἱερὸν ἦμαρ ἱκέσθαι
Ὅσσοι ναιετάεσκον ἁλιστεφέων σφυρὰ νήσων,

Οἱ

Ancor medeſma preſe? Ero leggiadra,
Che regal ſangue generoſo avea
Sortito, era di Venere, ſacrata
Miniſtra, ed era delle nozze ignara.
Vna torre abitava a lei venuta
Da' ſuoi maggiori, lungo al mar vicino,
Altra Vener reina; ma pel ſenno,
E per la verecondia, non mai
Vſava colle femmine aſſembrate,
Nè d'egual gioventù giva a leggiadro
Ballo, l'invidioſo delle donne
Livor ſchifando; che ſulla beltade
Invide ſon le femmine, e geloſe.
Ma ognor propiziando Citerea,

Pla-

HERO gratioſa, generoſum ſanguinem ſortita,
Veneris erat ſacerdos: nuptiarum vero expers exſiſtens,
Turrim a parentibus (ſemota) *ad vicinum habitabat mare,*
Altera Venus regina; caſtitate & pudore
Numquam congregatarum commercio eſt uſa mulierum,
Neque tripudium gratioſum adivit iuvenilis aetatis,
Livorem evitans invidum mulierum:
Nam ob pulcritudinem invidae ſunt feminae:
Sed ſemper Cythercam placans Venerem,
Saepe etiam Cupidinem conciliabat libamentis,
Matre cum caeleſti flammeam tremens pharetram.
Sed neque ſic evitavit ignitas (eius) *ſagittas.*
Iamque Venereum populare venit feſtum,
Quod Seſti celebrant Adonidi & Veneri:
Catervatimque feſtinabant ad ſacrum diem ire
Quotquot habitabant mari circumdatarum extrema inſularum:

Hi

Placava anco l' Amor co' ſacrifici,
Colla madre celeſte in un temendo
Della fiammea faretra. Ma per queſto
Non iſcampò gli ſtrai fuoco-ſpiranti.
Venne la popolar feſta a Ciprigna,
Che fan per Seſto a Adone, e a Citerea.
In truppa ſi ſtudiavano al ſacrato
Giorno venir, quanti abitavan mai
Dell' iſole i veſtigi, cui il mar bagna;

 Que-

Οἱ μὲν ἀφ' Αἱμονίης, οἱ δ' εἰναλίης ἀπὸ Κύπρου.
Οὐδὲ γυνή τις ἔμιμνεν ἐνὶ πτολίεσσι Κυθήρων·
Οὐ Λιβάνου θυόεντος ἐνὶ πτερύγεσσι χορεύων,
Οὐδὲ περικτιόνων τις ἐλείπετο τῆμος ἑορτῆς,
Οὐ Φρυγίης ναέτης, οὐ γείτονος ἀστὸς Ἀβύδου,
Οὐδέ τις ἠϊθέων φιλοπάρθενος· ἦ γὰρ ἐκεῖνοι
Αἰὲν ὁμαρτήσαντες, ὅπη φάτις ἐστὶν ἑορτῆς,
Οὐ τόσον ἀθανάτων ἀγέμεν σπεύδουσι θυηλὰς,
Ὅσσον ἀγειρομένων διὰ κάλλεα παρθενικάων.
Ἡ δὲ θεῆς ἀνὰ νηὸν ἐπῴχετο παρθένος Ἡρὼ,
Μαρμαρυγὴν χαρίεντος ἀπαστράπτουσα προσώπου,
Οἷά τε λευκοπάρῃος ἐπαντέλλουσα σελήνη.
Ἄκρα δὲ χιονέων φοινίσσετο κύκλα παρειῶν,
Ὡς ῥόδον ἐκ καλύκων διδυμόχροον· ἦ τάχα φαίης,
Ἡροῦς ἐν μελέεσσι ῥόδων λειμῶνα φανῆναι.
Χροιὴν γὰρ μελέων ἐρυθαίνετο· νισσομένης δὲ

Καὶ

Queſti d' Emonia, e que' dalla marina
Cipro; nè donna alcuna di Citera
Nelle città rimaſe; non colui,
Che nell' ale del Libano odorato,
Carole intreccia, o abitator di Frigia;
Non cittadin della vicina Abido;
Nè alcun garzone di fanciulle vago;
Che queſti ſempre in quella parte andando,
Ov' è di feſta, antica fama, e grido,
S' affrettano non tanto a celebrare
Degl' immortali i ſacrifici, quanto
Per le beltà delle adunate vergini.
Pel tempio della Dea la vergin Ero

Se 'n

Ili quidem ab Haemonia, hi vero marina e Cypro.
Neque mulier ulla remansit in oppidis Cytherorum,
Non Libani odoriferi in summitatibus saltans.
Neque accolarum quisquam deerat tunc festo,
Non Phrygiae incola, non vicinae civis Abydi,
Neque ullus iuvenum amator virginum: certe enim illi
Semper secuti, ubi fama est festi,
Non tantum immortalium (deorum) adferre festinant sacrificia,
Quantum congregatarum ob pulcritudinem virginum.
Verum Deae per aedem incessit virgo Hero,
Splendorem gratiosa emittens facie,
Qualis alba genas exoriens luna.
Summi vero nivearum rubebant circuli genarum,
Vt rosa ex thecis bicolor: certe diceres,
Herus in membris rosarum pratum adparere.
Colore enim membrorum rubebat: euntis vero
Etiam

Se'n gía, dal viso uno splendor leggiadro
Sfolgorando, qual luna che con bianca
Guancia ne spunti; e delle nivee gote
Gli estremi giri rosseggiavan, quale
Di color doppio, spicciolata rosa.
Certo averesti detto, nelle membra
D'Ero un giardino comparir di rose;
Che il color delle membra era incarnato.

Καὶ ῥόδα λευκοχίτωνος ὑπὸ σφυρὰ λάμπετο κούρης,
Πολλαὶ δ' ἐκ μελέων χάριτες ῥέον. Οἱ δὲ παλαιοὶ
Τρεῖς Χάριτας ψεύσαντο πεφυκέναι· εἷς δέ τις Ἡροῦς
Ὀφθαλμὸς γελόων ἑκατὸν χαρίτεσσι τεθήλει.
Ἀτρεκέως ἱέρειαν ἐπάξιον εὕρατο Κύπρις.
  Ὣς ἡ μὲν, περὶ πολλὸν ἀριστεύσασα γυναικῶν,
Κύπριδος ἀρήτειρα, νέη διεφαίνετο Κύπρις.
Δύσατο δ' ἠϊθέων ἁπαλὰς φρένας· οὐδέ τις ἀνδρῶν
Ἦεν, ὃς οὐ μενέαινεν ἔχειν ὁμοδέμνιον Ἡρώ.
Ἡ δ' ἄρα καλλιθέμεθλον ὅπῃ κατὰ νηὸν ἀλᾶτο,
Ἑσπόμενον νόον εἶχε, καὶ ὄμματα, καὶ φρένας ἀνδρῶν.
Καί τις ἐν ἠϊθέοισιν ἐθαύμασε, καὶ φάτο μῦθον·
  Καὶ Σπάρτης ἐπέβην, Λακεδαίμονος ἔδρακον ἄστυ,
Ἧχι μόθον καὶ ἄεθλον ἀκούομεν ἀγλαϊάων·
Τοίην δ' οὔπω ὄπωπα νέην, κεδνήν θ', ἁπαλήν τε.

Καὶ

E mentr' ella n' andava in bianca veſta,
Della giovine ſotto a i piè le roſe
Splendeano, e dalle membra ivan ſcorrendo
Molte le grazie. Tre eſſer gli antichi
Le Grazie mentiro. Un ſolo d' Ero
Occhio ridente cento Grazie avea.
Sacerdoteſſa in ver degna di lei
Trovò Ciprigna. Così queſta, aſſai
Superando le femmine in valore,
Sacrificante di Ciprigna, nuova
Traluceva Ciprigna. Dei garzoni
Le tenerelle menti inveſtì a pieno;
Nè alcun degli uomin era, il qual non brama
D'aver teneſſe per conſorte Erone.
Or la 've per lo nobil vago tempio

Va-

Etiam rosae candidam indutae tunicam sub talis
splendebant puellae,
Multae vero ex membris Gratiae fluebant. Antiqui autem
Tres Gratias mentiti sunt esse: alteruter vero Herus
Oculus ridens centum Gratiis pullulabat.
Profecto sacerdotem dignam nacta erat Venus.
Sic ea quidem, plurimum antecellens feminas,
Veneris sacerdos, nova adparebat Venus.
Subiit autem iuvenum teneras mentes; neque ullus vir
Erat, qui non cuperet habere coniugem Hero.
Illa autem bene fundatam quacumque per aedem vagabatur,
Sequentem mentem habebat, & oculos, & corda virorum.
Atque aliquis inter iuvenes admiratus est, (eam) *& dixit verbum:*
Et Spartam accessi, Lacedaemonis vidi urbem,
Vbi laborem & certamen audimus pulcritudinum:
Talem autem nondum vidi puellam, tam praestanti corpore, tamque teneram;

For-

Vagando giva, avea la mente dietro,
E degli uomini gli occhi, e gl' intelletti;
E tra i garzoni alcun lodolla, e disse:
Pur stetti a Sparta, e Lacedemon vidi,
Ove udiam di bellezze esser battaglia:
Tal mai non scorsi, e maestosa, e tenera;

Καὶ τάχα Κύπρις ἔχει Χαρίτων μίαν ὁπλοτεράων.
Παπταίνων ἐμόγησα, κόρον δ' οὐχ εὗρον ὀπωπῆς.
Αὐτίκα τεθναίην λεχέων ἐπιβήμενος Ἡροῦς.
Οὐκ ἂν ἐγὼ κατ' Ὄλυμπον ἐφιμείρω θεὸς εἶναι,
Ἡμετέρην παράκοιτιν ἔχων ἐνὶ δώμασιν Ἡρώ.
Εἰ δέ μοι οὐκ ἐπέοικε τεὴν ἱέρειαν ἀφάσσειν,
Τοίην μοι, Κυθέρεια, νέην παράκοιτιν ὀπάσσαις.
Τοῖα μὲν ἠϊθέων τις ἐφώνεεν· ἄλλοθεν ἄλλος
Ἕλκος ὑποκλέπτων ἐπεμήνατο κάλλεϊ κούρης.
Αἰνοπαθὲς Λείανδρε, σὺ δ', ὡς ἴδες εὐκλέα κούρην,
Οὐκ ἔθελες κρυφίοισι κατατρύχειν φρένα κέντροις,
Ἀλλὰ πυριπνεύστοισι δαμεὶς ἀδόκητον ὀϊστοῖς,
Οὐκ ἔθελες ζώειν περικαλλέος ἄμμορος Ἡροῦς.
Σὺν βλεφάρων δ' ἀκτῖσιν ἀέξετο πυρσὸς ἐρώτων,
Καὶ κραδίη πάφλαζεν ἀνικήτου πυρὸς ὁρμῇ.
Κάλλος γὰρ περίπυστον ἀμωμήτοιο γυναικὸς
Ὀξύ-

E per ventura Venere la tiene
Per una delle ſue Grazie minori.
Mirando, ſtanco, ma non ſazio venni.
Toſto io mora, ſalito il letto d' Ero.
Non nell' Olimpo io bramo eſſer poi Dio,
Noſtra moglie tenendo in caſa Erone.
Che ſe non lice a me la tua miniſtra
Toccare; tale a me, o Citerea,
Giovane moglie dona. Tali coſe
Quinci un garzon dicea; un altro quindi
La ferita celando, venia folle
Per la beltà della fanciulla. Povero
Leandro, toſto che tu rimiraſti
La giovin, non voleſti con occulti
Sti-

Forte Venus habet Gratiarum unam iuvenum.
Intuendo defeſſus ſum, ſatietatem autem non inveni adſpiciendi.
Illico moriar, cubile ubi conſcenderim Herus.
Non ego in caelo cupio Deus eſſe,
Noſtram uxorem habens domi Hero.
Si autem mihi non licet tuam ſacerdotem contrectare,
Talem mihi, Cytherea, puellam uxorem praebeas.
Talia quidem iuvenum quis locutus eſt: aliunde (vero) *alius*
Vulnus celans inſanivit pulcritudine puellae.
Gravia paſſe Leander, tu autem, ut vidiſti inclytam puellam,
Nolebas occultis conſumere mentem ſtimulis,
Sed ardentibus domitus inopinato ſagittis
Nolebas vivere perpulcrae expers Herus.
Cum oculorum vero radiis creſcebat fax amorum,
Et cor (ei) *fervebat invicti ignis impetu.*
Pulcritudo enim celebris emendatae formae mulieris
Acu-

Stimoli conſumare l' intelletto;
Ma fuori d' ogni credere, domato
Dalle ſaette, che reſpiran fuoco,
Vivere non voleſti ſenza avere
Parte in goder della belliſsim' Ero.
Delle palpebre in un co' rai creſceva
Il fuoco degli amori, e 'l cuor bolliva
Dell' invincibil fuoco per la vaga.
Che bellezza famoſa d' una donna,
Che taccia in ſen non à, ella a i mortali

Ὀξύτερον μερόπεσσι πέλει πτερόεντος ὀϊστοῦ·
Ὀφθαλμὸς δ' ὁδός ἐστιν· ἀπ' ὀφθαλμοῖο βολάων
Ἕλκος ὀλισθαίνει, καὶ ἐπὶ φρένας ἀνδρὸς ὁδεύει.
Εἷλε δέ μιν τότε θάμβος, ἀναιδείη, τρόμος, αἰδώς.
Ἔτρεμε μὲν κραδίη, αἰδὼς δέ μιν εἶχεν ἁλῶναι.
Θάμβεε δ' εἶδος ἄριστον· ἔρως δ' ἀπενόσφισεν αἰδῶ.
Θαρσαλέως δ' ὑπ' ἔρωτος ἀναιδείην ἀγαπάζων,
Ἠρέμα ποσσὶν ἔβαινε, καὶ ἀντίον ἵστατο κούρης.
Λοξὰ δ' ὀπιπτεύων δολερὰς ἐλέλιξεν ὀπωπὰς,
Νεύμασιν ἀφθόγγοισι παραπλάζων φρένα κούρης.
Αὐτὴ δ', ὡς ξυνέηκε πόθον δολόεντα Λεάνδρου,
Χαῖρεν ἐπ' ἀγλαΐῃσιν· ἐν ἡσυχίῃ δὲ καὶ αὐτὴ
Πολλάκις ἱμερόεσσαν ἑὴν ἀπέκρυψεν ὀπωπὴν,
Νεύμασι λαθριδίοισιν ὑπαγγελέουσα Λεάνδρῳ,
Καὶ πάλιν ἀντέκλινεν. Ὁ δ' ἔνδοθι θυμὸν ἰάνθη,
Ὅττι πόθον ξυνέηκε, καὶ οὐκ ἀπεσείσατο κούρη.

Ὄφρα

Presta ed acuta è più d'alato strale.
L'occhio è la via, e dall'occhiate piaga
Sdrucciola, e al cuor dell'uomo ne viaggia;
Stupore, ardire, tremito, rossore
Il prese allor: tremava il cuor: rossore
D'esser colto, e convinto ne 'l tenea;
Stupivasi dell'ottimo sembiante;
E l'amore apportavane il rossore.
E francamente dall'amor l'ardire
Approvando, co' piè dolce ne gío,
E si fermò dinanzi alla donzella;
E a traverso guardando rigirava
Le dolose pupille, in muti cenni
La mente disviando alla fanciulla.
Ma essa, come intese di Leandro

Il

Acutior hominibus eſt veloci ſagitta;
Oculus vero via eſt; ab oculi ictibus
Vulnus delabitur, & in corda viri deſcendit.
Cepit autem ipſum tunc ſtupor, impudentia, tremor, pudor;
Tremuit quidem (ipſi) *cor, pudor vero ipſum tenebat captum eſſe.*
Obſtupuit vero pulcritudine optima; amor vero ademit (ipſi) *pudorem.*
Audacter autem ob amorem impudentiam adfectans
Tacite pedibus incedebat, & e regione conſiſtebat virginis.
Oblique vero intuens doloſos torquebat oculos,
Nutibus mutis in errorem inducens mentem puellae.
Ipſa vero, ut ſenſit amorem doloſum Leandri,
Gaviſa eſt ſuam ob pulcritudinem; tacite vero & ipſa
Saepe gratem ſuam occuluit faciem,
Nutibus occultis ſigna amoris praenuntia dans Leandro,
Et rurſus ex adverſo ipſi innuit, ille vero intus animo gaudebat,
Quod amorem ſenſerit, & non renuerit puella.
Dum

Il doloſo deſio, delle bellezze
Godè; e ſovente in pace anch' eſſa aſcoſe
L' amoroſa ſua viſta con furtivi
Cenni ſubavviſandolo a Leandro,
E di nuovo a rimpetto l' inchinava;
E quegli ne godea dentro nell' anima,
Che la giovin l' amor compreſo aveſſe,

Nè

Ὄφρα μὲν οὖν Λείανδρος ἐδίζετο λάθριον ὥρην,
Φέγγος ἀναστείλασα κατήϊεν ἐς δύσιν Ἠὼς,
Ἐκ περάτης δ' ἀνέφαινε βαθύσκιος Ἕσπερος ἀστήρ.
Αὐτὰρ ὁ θαρσαλέως μετεκίαθεν ἐγγύθι κούρης,
Ὡς ἴδε κυανόπεπλον ἐπιθρώσκουσαν ὀμίχλην,
Ἠρέμα μὲν θλίβων ῥοδοειδέα δάκτυλα κούρης,
Βυσσόθεν ἐστονάχιζεν ἀθέσφατον· ἡ δὲ σιωπῇ,
Οἷά τε χωομένη, ῥοδέην ἐξέσπασε χεῖρα.
Ὡς δ' ἐρατῆς ἐνόησε χαλίφρονα νεύματα κούρης,
Θαρσαλέως παλάμῃ πολυδαίδαλον ἕλκε χιτῶνα,
Ἔσχατα τιμήεντος ἄγων ἐπὶ κεύθεα νηοῦ.
Ὀκναλέοις δὲ πόδεσσιν ἐφέσπετο παρθένος Ἡρὼ,
Οἷά περ οὐκ ἐθέλουσα, τοίην δ' ἀνενείκατο φωνὴν,
Θηλυτέροις ἐπέεσσιν ἀπειλείουσα Λεάνδρῳ·
Ξεῖνε, τί μαργαίνεις; τί με, δύσμορε, παρθένον ἕλκεις;
Ἄλλην δεῦρο κέλευθον· ἐμὸν δ' ἀπόλειπε χιτῶνα.
Μῆνιν ἐμῶν ἀπόειπε πολυκτεάνων γενετήρων.

Κύ-

Nè 'l ributtaſſe. Or mentre che Leandro
Cercava una furtiva ora, diſceſe
La luce, ritirando a occaſo il die,
Ed oltre l' aſtro d' ombra fonda ſorſe
Eſpero; ed egli con ardir portoſſi
Alla donzella, allor che ſaltar vide
Suſo la notte con ceruleo manto,
Dolce premendo le roſate dita
Della giovin, dal fondo ſoſpirava
Senza miſura. Ella in ſilenzio, come
Crucciata, ritenea la man roſata.
Quando ſcorſe ei gl' innamorati cenni,

Che

Dum igitur Leander quaerebat occultam horam,
Lucem contrahens deſcendit ad occaſum ſol,
E regione autem adparuit umbroſa Heſperus ſtella.
Sed ipſe audacter adibat prope puellam,
Vt vidit atratas inſurgentes tenebras,
Tacite quidem ſtringens roſeos digitos puellae,
Ex imo ſuſpirabat vehementer: illa vero ſilentio,
Tamquam iraſcens, roſeam retraxit manum.
Vt vero amatae ſenſit remiſſos nutus puellae,
Audacter manu artificioſam traxit veſtem,
Vltima venerandi ducens ad penetralia templi.
Pigris autem pedibus ſequebatur virgo Hero,
Tamquam nolens, talemque emiſit vocem,
Femineis verbis minans Leandro:
Hoſpes, quid inſanis? quid me, infelix, virginem trahis?
Alia ito via, meamque dimitte veſtem.
Iram meorum evita (time) *locupletum parentum.*
Ve-

Che 'l ſenno tolgon, della vaga giovine,
Arditamente colla mano traſſe
La ricamata veſta, conducendola
Del tempio negli eſtremi naſcondigli.
Peritoſa co' piè ſeguia la vergine
Ero, qual non volente; e in queſti accenti
Proruppe, con femminee parole
Riprendendo Leandro: Foreſtiero,
Che vaneggi? perchè me, ſciagurato,
Fanciulla traggi? ſegui altro cammino,
E la mia veſte laſcia: de' miei ricchi
Genitori allo ſdegno tu rinunzia.

Della

Κύπριδος ἔ σοι ἔοικε θεῆς ἱέρειαν ἀφάσσειν·
Παρθενικῆς ἐπὶ λέκτρον ἀμήχανόν ἐϛιν ἱκέσθαι.
Τοῖα μὲν ἠπείλησεν, ἐοικότα παρθενικῆσιν.
Θηλείης δὲ Λέανδρος ἐπεὶ κλύεν οἶϛρον ἀπειλῆς,
Ε῎γνω πειθομένων σημήϊα παρθενικάων.
Καὶ γὰρ ὅτ' ἠϊθέοισιν ἀπειλείωσι γυναῖκες,
Κυπριδίων ὀάρων αὐτάγγελοί εἰσιν ἀπειλαί.
Παρθενικῆς δ' εὔοδμον ἐΰχροον αὐχένα κύσας
Τοῖον μῦθον ἔειπε, πόθῳ βεβολημένος οἴϛρῳ·
Κύπρι φίλη μετὰ Κύπριν, Α'θηναίη μετ' Α'θήνην,
Οὐ γὰρ ἐπιχθονίῃσιν ἴσην καλέω σε γυναιξὶν,
Α'λλά σε θυγατέρεσσι Διὸς Κρονίωνος ἐΐσκω.
Ο῎λβιος, ὅς σ' ἐφύτευσε, κ̥ ὀλβίη, ἣ τέκε, μήτηρ.
Γαϛὴρ, ἥ σ' ἐλόχευσε, μακαρτάτη. ἀλλὰ λιτάων
Η῾μετέρων ἐπάκυε, πόθυ δ' οἴκτειρον ἀνάγκην.
Κύπριδος ὡς ἱέρεια, μετέρχεο Κύπριδος ἔργα.

Δεῦρ'

Della Ciprigna Dea a te non lice
Toccar la ſacerdote; non v' à modo
Di verginella d' arrivare al letto.
Tai fea minacce, quai confanſi a vergini.
Della bravata femminile or quando
Vdì il furor Leandro, i ſegni ſcorſe
Di perſuaſe giovani, che quando
I garzoni minacciano le donne,
Di pratiche Cipridie ſon meſſaggi
Spontanei le minacce, e le bravate.
Ed il ben colorito, ed odorato
Collo baciando della giovinetta,
Diſſe colpito dal furor d' amore:
Venere cara appreſſo Vener, Pallade

Do-

Veneris non te decet deae ſacerdotem ſollicitare;
Virginis ad lectum difficile eſt pervenire.
Talia minata eſt, convenientia virginibus.
Feminearum autem Leander ubi audivit furorem minarum,
Senſit perſuaſarum ſigna virginum.
Etenim quum iuvenibus minantur feminae,
Venerearum conſuetudinum nuntiae ſunt minae.
Virginis autem bene olentem bonique coloris cervicem oſculatus
Tale verbum ait, amoris ictus furore:
Venus cara poſt Venerem, Minerva poſt Minervam,
Non enim terreſtribus aequalem voco te mulieribus,
Sed te filiabus Iovis Saturnii adſimilo.
Beatus, qui te genuit, & beata, quae peperit, mater,
Venter, qui te enixus eſt, beatiſſimus. Sed preces
Noſtras exaudi, amoriſque miſerere neceſſitatis.
Veneris ut ſacerdos, exerce Veneris opera.

Huc

Dopo Pallade; ch' io te non eguale
Appello più alle femmine mortali,
Ma di Giove alle figlie io t' aſsimiglio;
Beato quei, che ti piantò: beata
La madre, che ti partorío: il ventre
Il qual ti conçepette, beatiſſimo.
Ora le preci noſtre eſaudiſci,
Compatiſci la forza del deſio.
Come ſacra di Venere miniſtra,
Eſercita di Venere gli affari.

Vien

Δεῦρ' ἴθι, μυστιπόλευε γαμήλια θεσμὰ θεαίνης.
Παρθένον οὐκ ἐπέοικεν ὑποδρήσσειν Ἀφροδίτῃ,
Παρθενικαῖς οὐ Κύπρις ἰαίνεται. Ἢν δ' ἐθελήσῃς
Θεσμὰ θεῆς ἐρόεντα, ϗ ὄργια πιστὰ δαῆναι,
Ἔστι γάμος ϗ λέκτρα. Σὺ δ', εἰ φιλέεις Κυθέρειαν,
Θελξινόων ἀγάπαζε μελίφρονα θεσμὸν ἐρώτων,
Σὸν δ' ἱκέτην με κόμιζε, ϗ, ἢν ἐθέλῃς, παρακοίτην,
Τόν σοι Ἔρως ἤγρευσεν ἑοῖς βελέεσσι κιχήσας·
Ὡς θρασὺν Ἡρακλῆα θοὸς χρυσόρραπις Ἑρμῆς
Θητεύειν ἐκόμιζεν Ἰαρδανίην ποτὶ νύμφην.
Σοὶ δέ με Κύπρις ἔπεμπε, ϗ οὐ σοφὸς ἤγαγεν Ἑρμῆς.
Παρθένος οὐ σε λέληθεν ἀπ' Ἀρκαδίης Ἀταλάντη.
Ἥ ποτε Μειλανίωνος ἐρασσαμένου φύγεν εὐνὴν,
Παρθενίης ἀλέγουσα· χολωσαμένης δ' Ἀφροδίτης,
Τὸν πάρος οὐκ ἐπόθησεν, ἐνὶ κραδίῃ θέτο πάσῃ.
Πείθεο ϗ σὺ, φίλη, μὴ Κύπριδι μῆνιν ἐγείρῃς.

Ὥς

Vien quà, e della Dea le maritali
Mistiche leggi, per suo culto, osserva.
Vergin non lice a Venere servire;
Di verginelle Venere non gode.
Che se vorrai le leggi della Dea
Amorose, e le fide cerimonie
Imparare, e i segreti suoi misteri;
Evvi lo sposalizio, ed evvi il letto.
Che se tu ami Citerea, la dolce
Ama d'amore carezzevol legge,
Tiemmi per servo, e se tu vuoi, per sposo,
Cui predò a te Cupido co' suoi strali.
Come Ercole l'ardito, il vergadoro
Dio Mercurio menò ad esser servo
All' Iardania Ninfa; così Venere

Man-

Huc ades, initiare nuptialibus legibus Deae.
Virginem non decet miniſtrare Veneri,
Virginibus Venus non gaudet. Si vero volueris
Inſtituta Deae amabilia, & caerimonias fidas
(veras) *ſcire,*
Sunt nuptiae & lecti. Tu autem, ſi amas Venerem,
Mulcentium mentem ama ſuavem legem amorum,
Tuumque ſervum (tibi ſupplicem) *me accipe,*
&, ſi velis, coniugem,
Quem tibi Cupido venatus eſt, ſuiſque ſagittis
adſecutus;
Sicut audacem Herculem celer auream geſtans
virgam Mercurius
Servitum duxit Iardaniam ad puellam.
Tibi vero me Venus miſit, & non ſapiens addu-
xit Mercurius.
Virgo non te latet ab Arcadia Atalanta;
Quae olim Milanionis amantis fugit lectum,
Virginitatem curans; irata autem Venere,
Quem prius non amavit, (eum) *in corde poſuit*
toto.
Perſuadere & tu, cara, ne Veneri iram excites.
Sic

Mandommi a te, e non Mercurio il ſavio.
Atalanta la vergine d' Arcadia
Non t' è aſcoſa, che già fugginne il letto
Dell' amante di lei Milanione,
Virginità guardando; ma ſdegnata
Venere, quel che pria non avea amato,
Ella nel cuore ſuo tutto lo poſe.
Cedi, cara, anco tu, nè ſdegnar Venere.
Sì

Ὣς εἰπὼν, παρέπεισεν ἀναινομένης φρένα κούρης,
Θυμὸν ἐρωτοτόκοισι παραπλάγξας ἐνὶ μύθοις.
Παρθενικὴ δ' ἄφθογγος ἐπὶ χθόνα πῆξεν ὀπωπὴν,
Αἰδοῖ ἐρυθιόωσαν ὑποκλέπτουσα παρειήν·
Καὶ χθονὸς ἔξεεν ἄκρον ὑπ' ἴχνεσιν, αἰδομένη δὲ
Πολλάκις ἀμφ' ὤμοισιν ἑὸν ξυνέεργε χιτῶνα.
Πειθοῦς γὰρ τάδε πάντα προάγγελα. Παρθενικῆς δὲ
Πειθομένης ποτὶ λέκτρον ὑπόσχεσίς ἐστι σιωπή.
Ἤδη καὶ γλυκύπικρον ἐδέξατο κέντρον ἐρώτων,
Θέρμετο δὲ κραδίην γλυκερῷ πυρὶ παρθένος Ἡρὼ,
Κάλλεϊ δ' ἱμερόεντος ἀνεπτοίητο Λεάνδρου.
Ὄφρα μὲν οὖν ποτὶ γαῖαν ἔχεν νεύουσαν ὀπωπὴν,
Τόφρα δὲ καὶ Λείανδρος ἐρωμανέεσσι προσώποις
Οὐ κάμεν εἰσορόων ἁπαλόχροον αὐχένα κούρης.
Ὀψὲ δὲ Λειάνδρῳ γλυκερὴν ἀνενείκατο φωνὴν,
Αἰ-

Sì dicendo, piegò della negante
Fanciulla l'intelletto, disviando
L'alma con voci partorenti amore.
La Vergin muta ficcò il viso in terra,
Guancia ascondendo per rossor vermiglia:
E del suolo radeva colle piante
L'estremità, e vergognando, spesso
Ritirava su gli omeri la veste.
Che tutte queste cose son messaggi
Della persuasione; e della giovine
Ch'è persuasa al letto, è il silenzio
Promessa; e già accogliea il dolce amaro
Stimolo dell'amore, ed iscaldavasi
Di dolce foco il cor la vergin Ero,
E stupida cadea alla beltade
Del

Sic fatus, perſuadendo flexit recuſantis mentem puellae,
Animum (eius) *amorem parientibus errare faciens verbis.*
Virgoque tacita in terram defixit oculos,
Pudore rubefactam abſcondens genam;
Et terrae radebat ſummum ſubter veſtigia, pudibunda autem
Saepe circa humeros ſuam contraxit veſtem:
Perſuaſionis enim haec omnia praenuntia. Virginis enim (certe)
Perſuaſae ad lectum promiſſio eſt ſilentium.
Iam & ſuavamarum ſuſceperat ſtimulum amorum,
Vrebatur autem cor dulci igne virgo Hero,
Pulcritudineque ſuavis ſtupeſcebat Leandri.
Quando igitur (illa) *in terram habebat inclinatos oculos,*
Tum & Leander amore furente vultu
Non defatigabatur ſpectando teneram cervicem virginis.
Tandem autem Leandro ſuavem (hanc) *emiſit vocem,* (Hero)

Vere-

Del piacevole amabile Leandro.
Finchè dunque alla terra ella tenea
L'oſcurità chinata; in quel, Leandro
Con ſmaniante dall' amore aſpetto,
Non ſi ſtancava contemplando il collo
Della giovin, di morbido colore.
Dolce motto alla fin diſſe a Leandro,

Vn

Αἰδοῦς ὑγρὸν ἔρευθος ἀποστάζουσα προσώπου·
Ξεῖνε, τεοῖς ἐπέεσσι τάχ' ἂν καὶ πέτρον ὀρίναις.
Τίς σε πολυπλανέων ἐπέων ἐδίδαξε κελεύθους;
Οἴ μοι. τίς σ' ἐκόμισσεν ἐμὴν ἐς πατρίδα γαῖαν;
Ταῦτα δὲ πάντα μάτην ἐφθέγξαο. Πῶς γὰρ ἀλήτης
Ξεῖνος ἐὼν, καὶ ἄπυστος, ἐμῇ φιλότητι μιγείης;
Ἀμφαδὸν οὐ δυνάμεσθα γάμοις ὁσίοισι πελάσσαι·
Οὐ γὰρ ἐμοῖς τοκέεσσιν ἐπεύαδεν· ἢν δ' ἐθελήσῃς
Ὡς ξεῖνος πολύφοιτος ἐμὴν ἐς πατρίδα μίμνειν,
Οὐ δύνασαι σκοτόεσσαν ὑποκλέπτειν Ἀφροδίτην.
Γλῶσσα γὰρ ἀνθρώπων φιλοκέρτομος· ἐν δὲ σιωπῇ
Ἔργον, ὅπερ τελέει τις, ἐνὶ τριόδοισιν ἀκούει.
Εἰπὲ δὲ, μὴ κρύψῃς, τεὸν οὔνομα, καὶ σέο πάτρην·
Οὐ γὰρ ἐμόν σε λέληθεν· ἐμοὶ δ' ὄνομα κλυτὸν Ἡρώ.
Πύργος δ' ἀμφιβόητος ἐμὸς δόμος οὐρανομήκης,

Ὧι

Vn liquido roſſor di verecondia
Dalla faccia ſtillando: Foreſtiero,
Colle tue voci forſe anco una pietra
Moveresti; chi mai di varie voci
Inſegnotti i rigiri, ed i ſentieri?
Ohimè! chi ti portò nella mia patria?
Or tutte queſte coſe ai dette indarno.
Perocchè, come mai tu vagabondo
Foreſtiero, ed infido, nella mia
Amiſtà miſchieraiti? in paleſe
Vſar noi non poſſiam le ſante nozze;
Che non piace a' miei padri; e ſe voleſſi
Qual foreſtier che in molte parti vanne,
Starti nella mia patria, non puoi
Aſconder la furtiva oſcura Venere,

Che

Verecundiae madidum ruborem stillans a facie:
Hospes, tuis verbis forsan & cautem moveas.
Quis te fallentium verborum docuit vias?
Heu mihi! quis te duxit meam in patriam terram?
Haec tamen omnia frustra locutus es; quomodo enim, vagus
Hospes quum sis, & ignotus, meo amori miscearis?
Palam non possumus nuptiis legitimis iungi;
Non enim meis parentibus (id) *placuit. Si autem voles*
Vt hospes vagabundus mea in patria manere,
Non potes tenebrosam celare Venerem.
Lingua enim hominum amans conviciorum: & in silentio (clam)
Opus, quod perficit aliquis, in triviis audit.
Dic vero, ne celes, tuum nomen, & tuam patriam.
Non enim meum te latet: mihi nomen inclytum Hero.
Turris autem circumsona mea domus praealta,
In

Che mordace è degli uomini la lingua,
E vaga di dir mal: ciò che in silenzio
Vno oprò, per le strade poi l'ascolta.
Dì, non celare, il nome tuo, la tua
Patria, che 'l mio non t' è celato; il nome
Con cui mi chiamo, è Ero; la solenne
Torre è la mia magion, che tocca il cielo;

 Ove

Ωἷ ἔνι ναιετάουσα σὺν ἀμφιπόλῳ τινὶ μούνῃ
Σηστιάδος πρὸ πόληος ὑπὲρ βαθυκύμονας ὄχθας
Γείτονα πόντον ἔχω, στυγεραῖς βουλῇσι τοκήων.
Οὐδέ μοι ἐγγὺς ἔασιν ὁμήλικες, οὐδὲ χορεῖαι
Ἠΐθέων παρέασιν· ἀεὶ δ', ἀνὰ νύκτα καὶ Ἠῶ,
Ἐξ ἁλὸς ἠνεμόφωνος ἐπιβρέμει οὔασιν ἠχή.
Ὣς φαμένη ῥοδέην ὑπὸ φάρεϊ κρύπτε παρειὴν,
Ἔμπαλιν αἰδομένη, σφετέροις δ' ἐπεμέμφετο μύθοις.
  Λείανδρος δὲ, πόθου βεβολημένος ὀξέϊ κέντρῳ,
Φράζετο, πῶς κεν Ἔρωτος ἀεθλεύσειεν ἀγῶνα.
Ἄνδρα γὰρ αἰολόμητις Ἔρως βελέεσσι δαμάζει,
Καὶ πάλιν ἀνέρος ἕλκος ἀκέσσεται· οἷσι δ' ἀνάσσει
Αὐτὸς ὁ πανδαμάτωρ, βουληφόρος ἐστὶ, βροτοῖσιν.
Αὐτὸς καὶ ποθέοντι τότε χραίσμησε Λεάνδρῳ.
Ὀψὲ δ' ἀλαστήσας πολυμήχανον ἔννεπε μῦθον·
Παρθένε, σὸν δι' ἔρωτα καὶ ἄγριον οἶδμα περήσω,

Εἰ

Ove con un'ancella dimorando
Sola, davanti alla città di Sesto
Soprà le rive da profondi fiotti
Battute, ò il mar vicino, per volere
Odioso de' padri; nè a me presso
Son genti della stessa età, nè danze
Son di garzoni; e sempre notte, e giorno
Freme agli orecchi suon di mar ventoso.
Così dicendo, là rosata guancia
Sotto 'l vel nascondea, rivergognandosi;
E si doleva colle sue parole.
Ma Leandro ferito dall' acuto
Stimolo del desio, seco pensava
Come d'amor l'impresa egli fornisse.

Che

In qua habitans cum ancilla quadam ſola
Seſtienſem ante urbem ſuper (ad) profundas undas habentia litora
Vicinum pontum habeo, inviſis conſiliis parentum.
Neque me prope ſunt coaetaneae, neque choreae
Iuvenum adſunt; ſed ſemper, noctu & interdiu,
Ex mari ventoſo inſonat auribus ſonitus.
Sic fata, roſeam ſub veſte celabat genam,
Rurſus pudefacta, ſuaque increpabat dicta.
Leander autem, amoris percuſſus acuto ſtimulo,
Cogitabat, quomodo Amoris certaret certamen.
Virum enim varius conſiliis Amor ſagittis domat,
Etiam rurſus viri vulneri medetur; quibuſque dominatur
Ipſe omnium domitor, iis etiam conſulit, hominibus.
Ipſe etiam amanti tunc auxiliatus eſt Leandro.
Tandemque ingemens ſolers dixit verbum:
Virgo, tuum propter amorem etiam aſperam undam tranſibo,

Che l' uom, Cupido ch' à ſcaltrito ſenno,
Doma colle ſaette, e poi di nuovo
Ei medica dell' uomo la ferita;
Ed ei medeſmo, domator di tutti,
Conſiglier è a' mortali, a' quali impera.
Ei medeſmo anco allor giovò a Leandro
Amante; e tapinandoſi alla fine
Di ſottil maeſtria parola diſſe:
Fanciulla, per tuo amore, anco il crudele
Mar paſſerò, s' anco bolliſſe a fuoco,

Εἰ πυρὶ παφλάζοιτο, καὶ ἄπλοον ἔσσεται ὕδωρ.
Οὐ τρομέω βαρὺ χεῦμα, τεὴν μετανεύμενος εὐνὴν,
Οὐ βρόμον ἠχήεντα βαρυγδούποιο θαλάσσης.
Ἀλλ᾽ αἰεὶ κατὰ νύκτα φορεύμενος ὑγρὸς ἀκοίτης
Νήξομαι Ἑλλήσποντον ἀγάῤῥοον· οὐχ ἑκάθεν γὰρ
Ἀντία σεῖο πόληος ἔχω πτολίεθρον Ἀβύδου.
Μοῦνον ἐμοὶ ἕνα λύχνον ἀπ᾽ ἠλιβάτου σέο πύργου
Ἐκ περάτης ἀνάφαινε κατὰ κνέφας· ὄφρα νοήσας
Ἔσσομαι ὁλκὰς Ἔρωτος, ἔχων σέθεν ἀστέρα λύχνον·
Καί μιν ὀπιπτεύων οὐκ ὄψομαι δύντα Βοώτην,
Οὐ θρασὺν Ὠρίωνα, καὶ ἄβροχον ὁλκὸν Ἁμάξης·
Πατρίδος ἀντιπόροιο ποτὶ γλυκὺν ὅρμον ἱκοίμην.
Ἀλλὰ, φίλη, πεφύλαξο βαρυπνείοντας ἀήτας,
Μή μιν ἀποσβέσσωσι, καὶ αὐτίκα θυμὸν ὀλέσσω,
Λύχνον, ἐμοῦ βιότοιο φαεσφόρον ἡγεμονῆα.

Εἰ

E l' onda dura, e innavigabil fuſſe.
Della groſſa corrente io non pavento,
Andandone a giacer nel letto tuo,
Non il ſonoro fremito del mare;
Ma ſempre per lo tempo della notte
Portato noterò, bagnato ſpoſo
Per l' Elleſponto, che gagliardo corre;
Che non lungi di tua cittade a fronte
Il caſtello io m' abito d' Abido.
Vna lucerna ſolo a me rincontro,
Dall' eccelſa tua torre ne dimoſtri
Per lo ſcuro, affinch' io quella ſcorgendo
D' amor ſia nave, per iſtella avendo
La tua lucerna; ed oſſervando quella,
Tramontar già non mirerò Boote,

Non

Etſi igni ferveat, & innavigabilis fuerit aqua.
Non timeo gravem undam, tuum adiens cubile,
Non fremitum ſonantem graviſoni maris;
Sed ſemper per noctem vectus (per aquas) *ma-*
didus maritus
Natabo (per) *Helleſpontum valde fluentem; non*
longe enim
Contra tuam urbem habeo oppidum Abydi.
Tantum mihi quemdam lychnum ab excelſa tua
turri
E regione oſtende per tenebras; ut (illum) *in-*
tuens
Sim navis Amoris, habens tuam ſtellam [ſtellae
loco] *lychnum;*
Et ipſum adſpiciens non ſpectem occidentem Boo-
ten,
Non aſperum Orionem, & ſiccum tractum Plau-
ſtri,
Patriae (tuae) *oppoſitae ad dulcem portum ve-*
niam.
Sed, cara, cave graviter flantes ventos,
Ne ipſum exſtinguant, & ſtatim animam perdam;
Lychnum, meae vitae luciferum ducem.

Si

Non l' ardito Orione, e non il tratto
Non bagnato del Carro; io della patria
Poſta allo 'ncontro andronne al dolce porto.
Ma guarda, cara, i troppo fieri venti,
Che non ſpengan, io toſto perda l' alma,
La lucerna, di mia vita lucifera

Gui-

Εἰ ἐτεὸν δ' ἐθέλεις ἐμὸν οὔνομα καὶ σὺ δαῆναι,
Οὔνομά μοι Λείανδρος, ἐϋστεφάνου πόσις Ἡροῦς.
Ὣς οἱ μὲν κρυφίοισι γάμοις συνέθεντο μιγῆναι,
Καὶ νυχίην φιλότητα, καὶ ἀγγελίην ὑμεναίων,
Λύχνου μαρτυρίῃσιν ἐπιστώσαντο φυλάξειν,
Ἣ μὲν φῶς τανύειν, ὁ δὲ κύματα μακρὰ περῆσαι.
Παννυχίδας δ' ἀνύσαντες ἀκοιμήτων ὑμεναίων,
Ἀλλήλων ἀέκοντες ἐνοσφίσθησαν ἀνάγκῃ,
Ἣ μὲν ἐὸν ποτὶ πύργον, ὁ δ' ὀρφναίην ἀνὰ νύκτα,
Μή τι παραπλάζοιτο, βαλὼν σημήϊα πύργου,
Πλῶε βαθυκρήπιδος ἐπ' εὐρέα δῆμον Ἀβύδου.
Παννυχίων δ' ὀάρων κρυφίους ποθέοντες ἀέθλους
Πολλάκις ἠρήσαντο μολεῖν θαλαμηπόλον ὄρφνην.
Ἤδη κυανόπεπλος ἀνέδραμε νυκτὸς ὀμίχλη,
Ἀνδράσιν ὕπνον ἄγουσα, καὶ οὐ ποθέοντι Λεάνδρῳ·
Ἀλλὰ πολυφλοίσβοιο παρ' ἠϊόνεσσι θαλάσσης
Ἀγ-

Guida. Che se tu vuoi sapere ancora
Veracemente il nome mio, è il nome
A me Leandro, sposo d' Ero bella.
Così costoro con furtive nozze
Concertavan d' unirsi, e la notturna
Amistanza, e l' avviso d' imenei.
Col testimonio di lucerna, fede
Si diero, quella di trar fuora il lume,
Questi di traghettare i lunghi fiotti.
E compiendo vigilie d' imenei
Da loro si partian malgrado a forza,
L' una a sua torre, e l' altro in scura notte
Per non smarrirsi, al segno della torre
Notava all' ampio popolo d' Abido.
Della pratica lor di tutta notte

Le

Si verum autem vis meum nomen & tu scire,
Nomen mihi Leander, formosae (eleganti redimitae corona) *coniux Herus.*
Sic hi quidem clandestinis nuptiis constituebant misceri,
Et nocturnum amorem, & nuntium nuptiarum,
Lychni testimoniis, pacti sunt servare;
Illa quidem, lychnum extendere, hic autem, undas latas transire.
Pernoctationes autem exsecuti vigilum nuptiarum,
A se inviti separati sunt necessitate,
Ea quidem suam ad turrim, hic autem, obscuram per noctem,
Ne quid erraret, iaciens *signa turris,*
Navigabat (natabat) *profundi fundamenti ad magnum populum Abydi.*
Nocturnarumque consuetudinum clandestina desiderantes certamina,
Saepe optarunt, ut venirent cubiculum ornantes tenebrae.
Iam atrata cucurrit noctis caligo,
Viris somnum adferens, sed non amanti Leandro;
Sed (is) *multifremi apud littora maris*

Nan-

Le furtive battaglie desiando,
Spesso adoravan che venisse il buio
Del talamo ministro. Omai sorgea
Caligine di notte in negra vesta,
Agli uomini recando, e agli animali
Sonno, non già a Leandro innamorato.
Ma lungo il lido del sonoro mare

At-

Ἀγγελίην ἀνέμιμνε φαεινομένων ὑμεναίων,
Μαρτυρίην λύχνοιο πολυκλαύστοιο δοκεύων,
Εὐνῆς τε κρυφίης τηλεσκόπον ἀγγελιώτην.
Ὡς δ' ἴδε κυανέης λιποφεγγέα νυκτὸς ὀμίχλην
Ἡρὼ, λύχνον ἔφαινεν· ἀναπτομένοιο δὲ λύχνου
Θυμὸν Ἔρως ἔφλεξεν ἐπειγομένοιο Λεάνδρου·
Λύχνῳ καιομένῳ συνεκαίετο. πὰρ δὲ θαλάσσῃ
Μαινομένων ῥοθίων πολυηχέα βόμβον ἀκούων
Ἔτρεμε μὲν τοπρῶτον, ἔπειτα δὲ θάρσος ἀείρας,
Τοίοισι προσέλεκτο παρηγορέων φρένα μύθοις·
Δεινὸς Ἔρως, καὶ πόντος ἀμείλιχος· ἀλλὰ θαλάσσης
Ἐστὶν ὕδωρ, τὸ δ' Ἔρωτος ἐμὲ φλέγει ἐνδόμυχον πῦρ.
Λάζεο πῦρ, κραδίη, μὴ δείδιθι νήχυτον ὕδωρ.
Δεῦρό μοι εἰς φιλότητα· τί δὴ ῥοθίων ἀλεγίζεις;
Ἀγνώσσεις, ὅτι Κύπρις ἀπόσπορός ἐστι θαλάσσης,
Καὶ κρατέει πόντοιο, καὶ ἡμετέρων ὀδυνάων;
Ὣς εἰπὼν μελέων ἐρατῶν ἀπεδύσατο πέπλον

Ἀμ-

Attendea 'l cenno di lucenti nozze,
Mirando della funeral lucerna
Il testimonio, e del furtivo letto
La messaggiera, che da lungi è vista.
Come scorgea della cerulea notte
L'ombra dal lume abbandonata, allora
Ero scopriva la lucerna, e accesa
La lucerna, Cupido il cor bruciava
Di Leandro, cui fretta stimolava.
Colla lucerna ardente, ardeva anch' egli,
E delle furiose onde del mare
Ascoltando il rimbombo strepitoso,
Tremava in pria, e poi facendo cuore,

L'ani-

Nuntium opperiebatur lucentium nuptiarum,
Teſtimonium (ſignum) *lychni lugubris obſervans,*
Lectique clandeſtini procul ſpeculantem nuntium.
Vt vero vidit nigrae obſcuram noctis caliginem
Hero lychnum oſtendit: accenſo vero lychno
Animum Amor uſſit feſtinantis Leandri:
Lychno ardente ipſe etiam ardebat, ad mare autem
Inſanarum undarum multum ſonantem fremitum audiens
Tremebat quidem primo, poſtea vero audaciam attollens,
Talibus adloquebatur conſolans mentem verbis:
Gravis Amor, & mare implacabile: ſed maris
Eſt aqua, verum Amoris me urit inteſtinus ignis.
Adſume ignem, cor, ne time effuſam aquam.
Ades mihi ad amorem; cur fluctus curas?
Ignoras, quod Venus nata ſit e mari,
Et dominatur ponto, & noſtris doloribus?
Sic fatus membra amabilia exuit veſtem

Am-

L'anima confortava con tai detti:
Implacabile è il mar, crudel l'amore:
Del mare è l'acqua, ma me brucia interno
Fuoco d'amore; il fuoco prendi, o cuore,
Nè temer l'acqua, che così ſi ſpande.
Vanne all'amor; perchè dell'onde curi?
Non ſai che prole è di queſt'onda Venere?
Ch'ella domina il mare, e i noſtri affanni?
E così detto, dalle vaghe membra
Con ambedue le man toglieva il velo,

Strin-

Ἀμφοτέρῃς παλάμῃσιν, ἑῷ δ' ἔσφιγξε καρήνῳ,
Ἠϊόνος δ' ἐξῶρτο, δέμας δ' ἔρριψε θαλάσσῃ·
Λαμπομένου δ' ἔσπευδεν ἀεὶ κατεναντία λύχνου,
Αὐτὸς ἐὼν ἐρέτης, αὐτόστολος, αὐτόματος νηῦς.
Ἡρὼ δ' ἠλιβάτοιο φαεσφόρος ὑψόθι πύργου,
Λευγαλέῃς αὔρῃσιν ὅθεν πνεύσειεν ἀήτης,
Φάρεϊ πολλάκι λύχνον ἐπέσκεπεν, εἰσόκε Σηστοῦ
Πολλὰ καμὼν Λείανδρος ἔβη ποτὶ ναύλοχον ἀκτήν·
Καί μιν ἑὸν ποτὶ πύργον ἀνήγαγεν· ἐκ δὲ θυράων
Νυμφίον ἀσθμαίνοντα περιπτύξασα σιωπῇ,
Ἀφροκόμους ῥαθάμιγγας ἔτι στάζοντα θαλάσσης,
Ἤγαγε νυμφοκόμοιο μυχοὺς ἐπὶ παρθενεῶνος,
Καὶ χρόα πάντα κάθηρε, δέμας δ' ἔχριεν ἐλαίῳ
Εὐόδμῳ, ῥοδέῳ, καὶ ἁλίπνοον ἔσβεσεν ὀδμήν.
Εἰσέτι δ' ἀσθμαίνοντα βαθυστρώτοις ἐνὶ λέκτροις
Νυμφίον ἀμφιχυθεῖσα φιλήνορας ἴαχε μύθους·

Νυμ-

Stringevalo al suo capo, e ne balzava
Dal lido, e 'l corpo dentro al mar scagliava,
E sempre s' affrettava a dirimpetto
Della lucerna fiammeggiante, ei stesso
Il vogatore, il carico, la nave,
Nave, che da se stessa il moto avea.
Lucifera Ero sovra l' alta torre,
Donde spirava aure funeste il vento,
La lucerna con vel spesso copria:
Finchè di Sesto, travagliando molto,
Leandro giunse alla naval riviera,
E lui alla sua torre ne raddusse;
E in silenzio abbracciando fuor dell' uscio
L' ansante sposo, che grondanti ancora

Della

Ambabus manibus, suoque adstrinxit capiti;
Litoreque exsiluit, corpusque deiecit in mare,
Splendentemque festinabat semper adversus lychnum,
Ipse remex, ipse classis, ipse sibi navis.
Hero autem alta lucifera in turri,
Perniciosis auris undecumque spiraret ventus,
Veste saepe lucernam tegebat, donec Sesti
Multum fatigatus Leander venit ad portuosum litus;
Et ipsum suam ad turrim deduxit; ad fores vero
Sponsum anhelantem complexa silentio,
Spumeas ex capillis guttas adhuc stillantem maris,
Duxit sponsum ornantis ad penetralia virginalis cubiculi,
Et cutem totam abstersit, corpusque unxit oleo
Bene olenti, roseo, & mare spirantem exstinxit odorem:
Adhuc autem anhelantem alte stratis in lectis
Sponsum circumfusa blanda (haec) *emisit verba:*
Spon-

Della spuma del mare avea le chiome,
Menollo al gabinetto del quartiere
Suo virginal, apprestator di nozze,
E tutto il corpo rasciugonne, ed unse
Con olio odorifero rosato,
E l'odore del mar tutto n'estinse.
Ancora ansante in spiumacciati letti,
Sullo sposo gettatasi, sì disse
Con motti carezzevoli dell'uomo:
Spo-

Νυμφίε, πολλὰ μόγησας, ἃ μὴ πάθε νυμφίος ἄλλος·
Νυμφίε, πολλὰ μόγησας, ἅλις νύ τοι ἁλμυρὸν ὕδωρ,
Ὀδμή τ' ἰχθυόεσσα βαρυγδούποιο θαλάσσης·
Δεῦρο, τεοὺς ἱδρῶτας ἐμοῖς ἐνικάτθεο κόλποις.
Ὣς ἡ μὲν ταῦτ' εἶπεν· ὁ δ' αὐτίκα λύσατο μίτρην,
Καὶ θεσμῶν ἐπέβησαν ἀριστονόου Κυθερείης.
Ἦν γάμος, ἀλλ' ἀχόρευτος· ἔην λέχος, ἀλλ' ἄτερ ὕμνων.
Οὐ ζυγίην Ἥρην τις ἐπευφήμησεν ἀοιδός·
Οὐ δαΐδων ἔστραπτε σέλας θαλαμηπόλον εὐνήν·
Οὐδὲ πολυσκάρθμῳ τις ἐπεσκίρτησε χορείῃ,
Οὐχ ὑμέναιον ἄεισε πατὴρ, καὶ πότνια μήτηρ·
Ἀλλὰ λέχος στορέσασα τελεσσιγάμοισιν ἐν ὥραις
Σιγὴ παστὸν ἔπηξεν, ἐνυμφοκόμησε δ' ὀμίχλη·
Καὶ γάμος ἦν ἀπάνευθεν ἀειδομένων ὑμεναίων·
Νὺξ μὲν ἔην κείνοισι γαμοστόλος· οὐδέ ποτ' Ἠὼς

Νυμ-

Spoſo, che molte pene ai ſopportate,
Quai non ſofferſe mai un altro ſpoſo;
Spoſo, che molte pene ai ſopportate,
Baſtati la ſalſa acqua, ed il peſcioſo
Odor del mar, che torbido rimbomba;
Quà tuoi ſudori nel mio ſeno poni.
Ella sì diſſe; ei toſto ſciolſe il cinto,
E dell' amica benvogliente Venere
Entraro nelle leggi. Erano nozze
Senza ballo; era letto, ma ſenz' inni;
Il ſacro maritaggio non alcuno
Benediſſe poeta; non di faci
Splendore, qual baleno, procedeo
Al letto ſpoſalizio, illuminandolo;

Niuno

Sponſe, multa tuliſti, quae non paſſus eſt ſponſus alius;
Sponſe, multa tuliſti; ſatis tibi eſt ſalſae aquae,
Odoriſque piſcoſi graviter frementis maris:
Huc ades, tuos ſudores meis depone in complexibus.
Sic illa haec locuta eſt; ille vero statim ſolvit zonam,
Et leges inierunt benevolae Veneris.
Erant nuptiae, ſed ſine choreis; erat lectus, ſed ſine hymnis;
Non Zygiam (iugalem) *Iunonem quiſquam invocavit poëta;*
Non taedarum illuminabat ſplendor nuptialem lectum;
Neque peragili quiſquam ſaltavit chorea;
Non hymenaeum cantavit pater, & veneranda mater.
Sed lectum ſternens perficientibus nuptias in horis
Silentium thalamum fixit, novam nuptam vero ornavit caligo;
Et nuptiae erant longe a canendis hymenaeis.
Nox quidem erat illis nuptiarum ornatrix, neque umquam aurora

Spon-

Niuno ſaltò con agile carola;
L' Imeneo non cantonne padre, e madre.
Ma taciturnità facendo il letto
Nell' ore adempitrici delle nozze
Il talamo piantò; l' ombra fu pronuba,
E 'l maritaggio fu lungi da' canti
Degl' imenei; la notte fè le nozze,

Nè

Νυμφίον εἶδε Λέανδρον ἀριγνώτοις ἐνὶ λέκτροις.
Νήχετο δ' ἀντιπόροιο πάλιν ποτὶ δῆμον Ἀβύδου
Ἐννυχίων ἀκόρητος ἔτι πνείων ὑμεναίων.
Ἡρὼ δ' ἑλκεσίπεπλος, ἑοὺς λήθουσα τοκῆας,
Παρθένος ἠματίη, νυχίη γυνή. ἀμφότεροι δὲ
Πολλάκις ἠρήσαντο κατελθέμεν ἐς δύσιν Ἠῶ.
  Ὣς οἱ μὲν φιλότητος ὑποκλέπτοντες ἀνάγκην
Κρυπταδίη τέρποντο μετ' ἀλλήλων Κυθερείη.
Ἀλλ' ὀλίγον ζώεσκον ἐπὶ χρόνον· οὐδ' ἐπὶ δηρὸν
Ἀλλήλων ἀπόναντο πολυπλάγκτων ὑμεναίων·
Ἀλλ' ὅτε παχνήεντος ἐπήλυθε χείματος ὥρη,
Φρικαλέας δονέουσα πολυστροφάλιγγας ἀέλλας,
Βένθεα δ' ἀστήρικτα καὶ ὑγρὰ θέμεθλα θαλάσσης
Χειμέριοι πνείοντες ἀεὶ στυφέλιζον ἀῆται,
Λαίλαπι μαστίζοντες ὅλην ἅλα· τυπτομένης δὲ

Ἤδη

Nè lo sposo Leandro fu veduto
Palesemente mai dall' alba in letto.
Al popolo d' Abido all' altra parte
Notando ritornava, non mai sazio,
Sentendo ancora di notturne nozze.
Ero con lunga veste i genitori
Suoi ingannando, vergine di giorno,
Di notte donna; ed ambeduo sovente
Pregavano, che 'l giorno tramontasse.
Così questi celando l' amistade,
Godean tra loro di furtiva Venere.
Ma vissero per poco tempo, e troppo
Non gioiron tra lor delle giranti,
E rigiranti nozze innanzi, e indietro.
Ma quando sopravvenne la stagione

Dell'

Sponsum vidit Leandrum valde (ipsi) *notis in lectis.*
Natabat autem e regione positi rursus ad populum Abydi
Nocturnos insatiabilis adhuc spirans hymenaeos.
Ast Hero, longa induta veste, suos latens parentes, (clam parentibus)
Virgo diurna (*erat*,) *nocturna mulier: utrique autem*
Saepe optarunt descendere ad occasum auroram. (solem)
Sic hi quidem amoris abscondentes necessitatem
Occulta delectabantur inter se Venere.
Sed exiguo vixerunt tempore; nec diu
In vicem fruebantur multivagis nuptiis.
Sed quando pruinosae venit hiemis hora,
Horrendas commovens multarum vortiginum procellas,
Profunditatesque infirmas & madida fundamenta maris
Hiemales spirantes semper verberabant venti,
Turbine percutientes totum mare: vapulante autem (eo)

Iam

Dell' inverno brinato che tempeste
Rigide move con ventosi nodi,
E che le cavità non ferme, e i fluidi
Fondamenti del mare, là d' inverno
Venti soffiando fan crollar, sferzando
Colla burrasca tutto quanto il mare;

E Il

Ἤδη νῆα μέλαιναν ἀπέκλασε διχθάδι χέρσῳ
Χειμερίην ϗ ἄπιστον ἀλυσκάζων ἅλα ναύτης.
Ἀλλ' οὐ χειμερίης σε φόβος κατέρυκε θαλάσσης,
Καρτερόθυμε Λέανδρε· διακτορίη δέ σε πύργου,
Ἠθάδα σημαίνουσα φαεσφορίην ὑμεναίων,
Μαινομένης ὤτρυνεν ἀφειδήσαντα θαλάσσης,
Νηλειὴς ϗ ἄπιστος. ὄφελλε δὲ δύσμορος Ἡρὼ
Χείματος ἱσταμένοιο μένειν ἀπάνευθε Λεάνδρου,
Μηκέτ' ἀναπτομένη μινυώριον ἀστέρα λέκτρων.
Ἀλλὰ πόθος ϗ μοῖρα βιήσατο· θελγομένη δὲ
Μοιράων ἀνέφαινε, ϗ οὐκέτι δαλὸν ἐρώτων.
Νὺξ ἦν, εὖτε μάλιστα βαρυπνείοντες ἀῆται,
Χειμερίῃς πνοιῇσιν ἀκοντίζοντες ἀῆται,
Ἀθρόον ἐμπίπτουσιν ἐπὶ ῥηγμῖνι θαλάσσης.
Δὴ τότε Λείανδρός περ, ἐθήμονος ἐλπίδι νύμφης,
Δυσκελάδων πεφόρητο θαλασσαίων ἐπὶ νώτων.
Ἤδη κύματι κῦμα κυλίνδετο, σύνθετο δ' ὕδωρ·

Αἰ-

Il qual battuto eſſendo, omai la nave
Rompe del porto nella doppia terra,
Schivando il mare tempeſtoſo, e infido
Il nocchiero. Te non di tempeſtoſo
Mare ritenne lo ſpavento, ardito
Di cuor Leandro; ma te della torre
Il meſſaggio la ſolita avviſante
Luciferia degl' imenei, ti moſſe
A 'l furioſo mar non riſparmiare;
Spietato cenno, e infido. Ben dovea
Nel tempo dell' inverno Ero infelice
Lontana dimorar dal ſuo Leandro,
Col non accender più quella di corta
Vita, ſtella del letto. Ma l' amore,

E la

Iam navem nigram fregerat bifida (in) *terra*
Hiemale & infidum vitans mare nauta.
Sed non hiberni te timor coërcebat maris,
Magnanime Leander; nuntius sed te turris,
Consuetam significans lucem nuptiarum,
Furentis impulit securum maris,
Crudelis & perfidus: debebat autem infelix Hero
Hieme instante manere sine Leandro,
Non amplius accendens brevis temporis stellam lectorum.
Sed amor & fatum cogebat (eam.) *allecta* (cupida) *autem*
Parcarum ostendebat, non amplius facem amorum.
Nox erat, quum maxime spirantes venti,
Hiemalibus flatibus iaculantes venti,
Collecti irruunt in litus maris.
Tunc Leander, consuetae spe sponsae,
Valde sonanti ferebatur maris in dorso.
Iam ab unda unda volvebatur, accumulabatur vero aqua;
Aethe-

E la Parca forzolla; e lusingata,
Non più face d'amor, ma delle Parche
Mostrava. Era la notte, allor che i venti
Massimamente infuriano, ed uniti
Precipitan del mare in sulla spiaggia.
Leandro allora dell' usata sposa
Oltre dalla speranza era portato
De' marini imenei di tristo suono.
Già coll' onda volgevasi l' altr' onda,
E colmavasi l' acqua, e si mischiava

Αἰθέρι μίσγετο πόντος· ἀνέγρετο πάντοθεν ἠχὴ
Μαρναμένων ἀνέμων· Ζεφύρῳ δ' ἀντέπνεεν Εὖρος,
Καὶ Νότος ἐς Βορέην μεγάλας ἀφέηκεν ἀπειλάς·
Καὶ κτύπος ἦν ἀλίαστος ἐρισμαράγοιο θαλάσσης.
Αἰνοπαθὴς δὲ Λέανδρος ἀκηλήτοις ἐνὶ δίναις
Πολλάκι μὲν λιτάνευσε θαλασσαίην Ἀφροδίτην,
Πολλάκι δ' αὐτὸν ἄνακτα Ποσειδάωνα θαλάσσης·
Ἀτθίδος οὐ Βορέην ἀμνήμονα κάλλιπε νύμφης.
Ἀλλά οἱ οὔτις ἄρηγεν, Ἔρως δ' οὐκ ἤρκεσε μοίρας.
Πάντοθι δ' ἀγρομένοιο δυσαντέϊ κύματος ὁρμῇ
Τυπτόμενος πεφόρητο· ποδῶν δέ οἱ ὤκλασεν ὁρμὴ,
Καὶ σθένος ἦν ἀδόνητον ἀκοιμήτων παλαμάων.
Πολλὴ δ' αὐτόματος χύσις ὕδατος ἔῤῥεε λαιμῷ,
Καὶ ποτὸν ἀχρήϊστον ἀμαιμακέτου πίεν ἅλμης·
Καὶ δὴ λύχνον ἄπιστον ἀπέσβεσε πικρὸς ἀήτης,

Καὶ

Col cielo il mare, e ſi ſcotea la terra,
Deſta da i venti tra di lòr pugnanti.
Sollevava contra Zeffiro Euro, e Noto
Crude lanciava a Borea minacce;
E vaſto era del mar fiero rimbombo.
Il povero Leandro dentro a quelle
Correnti inc[illegible], ſovente
Facea preghiere alla marina Venere,
E ſovente allo ſteſſo Rè del mare
Nettunno; nè laſciò a Borea l' Attica
Spoſa di rammentar. Ma lui niuno
Soccorſe: non ritenne Amor le Parche;
E dalla voga di cattivo incontro
Di quà di là, dell' adunato flutto,

Pe-

Aetheri miſcebatur pontus; concitabatur undique fremitus
Pugnantium ventorum: Zephyro autem contra ſpirabat Eurus,
Et Notus in Boream magnas immiſit minas;
Atque fragor fuit vehemens valde frementis maris.
Gravia autem paſſus Leander implacabilibus in gurgitibus
Saepe quidem precabatur aequoream Venerem,
Saepe autem ipſum Regem Neptunum maris:
Atthidis non Boream immemorem reliquit nymphae.
Sed ipſi nullus auxiliatus eſt; Amor autem non coërcuit fata.
Vndique autem accumulati male obvio fluctus impetu
Impulſus ferebatur; pedum autem ei defecit vigor,
Et vis fuit immobilis inquietarum manuum.
Multa autem ſpontanea effuſio aquae fluebat in guttur,
Et potum inutilem impetuoſi potavit ſalſuginis maris;
Et iam lychnum infidum exſtinxerat amarus ventus,
Et

Peſto venia portato; e de' piè il corſo
Allenò, e la forza reſtò ferma
Delle veglianti, ed agitate braccia.
Molti in gola ſcorrean roveſci d'acqua;
E 'l vaſto ſale con mal prò bevea.
L'infido lume ſpenſe amaro vento,

 E la

Καὶ ψυχὴν καὶ ἔρωτα πολυτλήτοιο Λεάνδρου.
Ἡ δ' ἔτι δηθύνοντος, ἐπ' ἀγρύπνοισιν ὀπωπαῖς
Ἵστατο κυμαίνουσα πολυκλαύστοισι μερίμναις.
Ἤλυθε δ' ἠριγένεια, καὶ οὐκ ἴδε νυμφίον Ἡρώ,
Πάντοθι δ' ὄμμα τίταινεν ἐπ' εὐρέα νῶτα θαλάσσης,
Εἴ που ἐσαθρήσειεν ἀλώμενον ὃν παρακοίτην
Λύχνου σβεννυμένοιο. παρὰ κρηπῖδα δὲ πύργου
Θρυπτόμενον σπιλάδεσσιν ὅτ' ἔδρακε νεκρὸν ἀκοίτην,
Δαιδαλέον ῥήξασα περὶ στήθεσσι χιτῶνα,
Ῥοιζηδὸν προκάρηνος ἀπ' ἠλιβάτου πέσε πύργου.
Κὰδ δ' Ἡρὼ τέθνηκεν ἐπ' ὀλλυμένῳ παρακοίτῃ,
Ἀλλήλων δ' ἀπόναντο καὶ ἐν πυμάτῳ περ ὀλέθρῳ.

E la vita, e l'amor dell' infelice
Degno di molte lagrime Leandro,
Che dirizzav' ancor. Con vigil occhio
Ella ſi ſtava in lagrimoſe cure
Ondeggiando. L'aurora ſe ne venne,
E non vedea Ero lo ſpoſo; l'occhio
Sporgea per tutto al doſſo ampio di mare,
Se per ſorta ſmarrito rimiraſſe
Il ſuo conſorte, la lucerna ſpenta.
Or quando al piede della torre ſcorſe
Peſto da ſcogli il morto ſuo conſorte,
Squarciando in petto la leggiadra veſte,
Ronzando colla teſta innanzi cadde
Dall' alta torre; ed Ero ſi morio
Sull' eſtinto conſorte; e l'uno, e l'altro
Si goderono ancor nel fato eſtremo.

Finita la notte ſeguente al dì 13. *di Gennaio* 1701. *L. D. da me Anton Maria Salvini a ore* 9. *e cominciata la medeſima notte.*

Et animam & amorem multum paſſi Leandri.
Illa autem, morante adhuc, (Leandro) *vigilibus oculis*
Stabat fluctuans luctuoſis curis.
Venit autem aurora, & non vidit ſponſum Hero,
Circumquaque oculos dirigebat in lata dorſa maris,
Sicubi videret errantem ſuum maritum
Lychno extincto. Apud fundamentum vero turris
Dilaniatum ſcopulis ut vidit mortuum maritum,
Variam diſrumpens circa pectora veſtem,
Cum ſtrepitu praeceps ab alta cecidit turri.
Atque Hero mortua eſt ſuper mortuo marito,
Suique invicem potiti ſunt etiam in ultima pernicie.



IN MVSAEI POEMATION

SELECTAE ADNOTATIONES.

Μουσαίου τοῦ γραμματικοῦ τὰ καθ' Ἡρὼ καὶ Λέανδρον. In Cod. Ven. & A. legitur *Μουσαίου γραμματικοῦ τὰ καθ' Ἡρὼ καὶ Λέανδρον.* Articulus *τοῦ* non adiicitur, quem cum Kromaiero recepi; ſic enim hanc inſcriptionem in pluribus manuſcriptis Codicibus ſe vidiſſe teſtatur Leo Allatius de Patria Homeri Cap. 4. Tamen dubito an hic articulus quidem in illis haberetur, quia etiam non adiicitur in veteri Michaëlis Sophiani libro, quem laudat Henr. Stephanus, & hunc locum male quoque produxit Allatius, quum illud *τοῦ* ibi adiecerit. Quicquid ſit, ſi Codicis manuſcripti auctoritate non confirmatur, nec ego reciperem, tamen *τὸ γραμματικοῦ* omnino retinendum. *καθ' Ἡρὼ.* A. & H. habent *κατ' Ἡρὼ* ſine adſpiratione, ſicut etiam Cod. Barth.

4 Harum urbium paſſim apud Poëtas Graecos fit mentio. Homer. Iliad. *β.* vſ. 836. ubi vid. Euſtath. qui de his quoque egit ad Dionyſ. Perieg. vſ. 516. Praeterea memorantur Iliad. Δ. vſ. 500. P. 584. & apud Orpheum Argonaut. vſ. 483. Nonnum Dionyſ. L. 13. p. 378. linea 2. Ed. Lubini. *ibid.* *Ὄπη.* *ὅπου.* V. Ven. & Reg.

5 *Νηχομένόν τε κ. τ. λ.* Ad crepitantis facis ſonitum & natantis ſtrepitum haec referenda puto; faces enim, dum cremantur, crepitant. Quod obvium apud Auctores. Si vero ſecus cuiquam videatur, non eſt cur timeat, ne male *τὸ ἀκούω* referatur ad id quod proprie videtur. Nihil enim magis obvium, quam ſenſus denotantium vocabulorum permutatio. Aeſchyl. vii. contra Thebas vſ. 104. *κτύπον δέδορκα.* Nicand. Ther. 164. *Ἀλλ' ὅταν ἢ δοῦπον νέον* [illegible], *ἢ τιν' αὐδὴν Ἀθρήσῃ.* Ovid. iii. Triſt. viii. 37 *Quumque* [illegible] *nominum, calcisque ſonumque Cernimus.* DORVILLIVS. Adde Statium lib. 3. Thebaid. vſ. 176.

> —— *qui conſcius actis*
> *Noctis, & inſpexit gemitus.*

Vide plura apud Barthium, qui hunc quoque Muſaei locum producit: adde eumd. ad Thebaid. 2. vſ. 101. Pro *ὁμοῦ* Barthius citat *ὁμῶς* in Adverſar. lib. 20. C. 21. idem indicat Codicem Palatinum pro *ἀκούω* habere *ἀκούειν* ad Statii 2. Thebaid. vſ. 101.

quod

quod ad hunc locum notarunt viri docti Scoettgenius & Kromaierus.

9 Ἐς. ἐφ'. Sic Ven. Ald. 1. & 2. Iunt. 1. & 2. So. W. H. P. Vo. St. & L. in marg. utraque lectio potest admitti.

11 Πέλει συνέριθος. sic in omnibus Mss. & Edit. praeter S. St. L. Whit. & Kromai. in quibus πέλε ξυνέριθος habetur.

12 τ'. δ' V. Ald. 1. & 2. Iunt. 1. & 2. So. W. H. Barth. & Par. cum aliis melius retinui τ'. B. autem hanc voculam omittit.

14 Ξυνάειδε. Sic V. Cod. Anglic. Ald. 1. & 2. Iunt. 1. & 2. So. W. H. P. Barth. Par. Vo. & Rondell. alii habent συνάειδε.

16 Πόντε. Πόντον. H.

18 Ἀμφοτέρῃς πολίεσσιν. ita scripsi cum S. St. L. & Lond. In V. Ven. & Cod. Bart. legitur Ἀμφοτέραις πολίεσσιν. Omnes alii habent Ἀμφοτέρῃς πτολίεσσιν.

22 Πολίων. retinui cum V. A. & C. S. St. L. Whit. Lond. & K. reliqui scribunt πτολίων.

23 Ἴκελοι. εἴκελοι. Whit. & Lond. cum quibus potius facerem; nam prima syllaba in τῷ ἴκελοι melius corripitur.

24 Σηστίας. Σεστιάς. Barth. Par. & Rondell.

27 Εἰσέτι πε. Εἰσέτι νῦν. P. & Vo. quae lectio non male forte potest admitti, nec enim etiam in Epigrammate Antipatri; quod legitur in Anthologia lib. 3. c. 7.

Κοινὸς δ' ἀμφοτέρες ὅδ' ἔχει τάφος, εἰσέτι & νῦν
Κείνῳ τῷ φθονερῷ μεμφομένες ἀνέμῳ.

29 Ἐς πόθον. εἰς πόθον. V. & sic quoque hunc locum in Comment. citat I. Vatellus. *ibid.* ἐνέδασε. ἀνέδασε. V. Venet. & Cod. Bart.

30 Ἠρῶ μὲν χαρίεσσα. recte hoc verbum per τὸ εὐειδὴς explicant Scholia, sic Theoc. Idyll. 4. vs. 38.

Ὦ χαρίεσσ' Ἀμαρυλλὶ, μόνας σέθεν οὐδὲ θανοίσας
Λασεύμεσθ'.

Alio sensu habes apud Homerum ἀοιδὴν χαρίεσσαν Odyss. Ω. vs. 197 *ibid.* Διοτρεφὲς αἷμα λαχοῦσα. *Sanguis* enim pro *Genere* sumitur, de qua re vide Titium & Barthium ad Gratii Cyneg. vs. 165. hoc autem apud utriusque linguae scriptores obvium est. Mosc. in Europ. vs. 41. Callimach. H. in Del. vs. 282. Nonn. Dionys. L. 1. p. 32. l. 6. & L. 47. p. 1242. l. 22. apud Virgil. quoque lib. 1. Aeneid. v. 239. & plurimis in locis. Cod. Ven. habet διοτρεφὲς.

31 Γάμων. γάμον. H.

32 Παρὰ. περὶ. V. Ven. Reg. & Cod. Bart. retinendum παρά. sic

ſic quoque occurrit infra, vſ. 334. παρ' ἠϊόνεσσι θαλάσσης. & 335. παρὰ κρηπῖδα δὲ πύργου. Poſt hunc verſum in Codice Regio minus recte inſeritur verſus 188.

Ωι ἔνι ναιετάουσα σὺν ἀμφιπόλῳ τινὶ μούνη.

33 Δὲ ϛ. Codex B. habet τε καὶ. Totus hic verſus abeſt a V. Ven. & Cod. Bart. verum pro eo reperitur illud, Ωι ἔνι ναιετάουσα κ. τ. λ. de quo modo locuti ſumus, quamvis pro Ωι in V. legatur Hνὶ & in Venet. Hι. rectiſſime autem editores hunc verſum infra ſuo loco reiecerunt.

34 Οὐδέποτ'. Οὐ δύνετ'. V. & Ven. *ibid.* ἀγρομένῃσι μεθωμίλησε. ἀγρομένῃσιν ὁνωμίλησε: ſic in omnibus praeter S. St. L. Whit. Lond. & K. retinui μεθωμίλησε. ſic etiam apud Homerum Iliad. A. vſ. 269.

Καὶ μὲν τοῖσιν ἐγὼ μεθομίλεον.

V. B. & Reg. habent συνωμίλησε. in Ven. errore librarii legitur συνωμίλησαι.

ibid. γυναιξὶν, γυναιξὶ. S.

37 Huc pertinet illud Nonni L. 44. p. 1156. l. 6.

Εἰς γάμον, εἰς Παφίην ζηλήμονές εἰσι γυναῖκες.

quem locum etiam laudat Rittershuſius ad Oppian. Cyneg. 2. vſ. 209.

38 Γλασκομένη. Γλασσομένη. B.

40 Μητρὶ σὺν οὐρανίῃ. De Venere Caeleſti & Vulgari vide quae notat doctiſs. Cuperus Obſerv. L. 2. c. 1. *ibid.* φλογερὴν. φλογερὰν. Cod Barth.

42 Κυπριδίη. Κύπριδος ἡ. Ven.

44 Πανσυδίη. Πασσυδίη. Ven. W. H. P. Par. Vo. Rondell. in A. & C. Al. 1. & 2. Iunt. 1. & 2. So. legitur Πασυδίη. *ibid.* Ἐς ἱερὸν. Εἰς ἱερὸν. V.

45 Ναιετάεσκον. Ναιετάασκον. S. St. L. Whit. & Lond. *ibid.* ἁλιστεφέων. ἁλιτρεφέων. V. B. & Cod. Bart. reliqui Mss. & editi habent. ἁλιστρεφέων. rectiſſime Caſauboni emendationem amplexus eſt Kromaierus, & hanc quoque probat I. Rondellus. Sic ἁλιστεφὲς ὕδας ἀρέρης apud Nonn. lib. 13. p. 378. l. 13. huc quoque facit Ioannes Grammaticus Gazaeus verſ. 267.

Καὶ σέβας ἀρχεγόνοιο φαείνεται ὠκεανοῖο,
Ὅς ῥόον αὐτοέλικτον ἀεὶ στεφανηδὸν ἑλίσσων
Δεινωτὸν περὶ γαῖαν ἄγει κυκλούμενον ὕδωρ.

47 Ἐνὶ πτολίεσσι. mallem cum S. Ἀνὰ πτολίεθρα propter illud ſequens ἐνὶ πτερύγεσσι. St. & L. in marg. hanc lectionem nobis quoque exhibent. *ibid.* Κυθήρων. Κυθείρων Ven. & Cod. Barth. Χορεύων Barth. & Par.

48

48 Λιβάνυ. Λυβάνυ. C. & So. *ibid.* πτερύγεσσι χορεύων. πτύχεσσι ναίων. Cod. Reg. quod ſine dubio e gloſſemate ortum. illud autem χορεύων per *verſari* optime verti poteſt, non tamen opus eſt, ut heic ita accipiatur: nam tales locutiones ſaepe apud poëtas occurrunt, & praecipue cum Libanus a Sacerdotibus Veneris habitabatur, quae ſaltationibus Sacra peragere ſolebant, uti heic Viri docti monuerunt.

49 Περικτιόνων. περικτυόνων. Ald. 1. & 2. Iunt. 1. & 2. περικτιόνων retinui. ſic etiam ſcribitur apud Homer. Odyſſ. β. vſ. 65.

Α'λλυς τ' αἰδέσθητε περικτίονας ἀνθρώπυς.

ibid. ἐλείπετο τῆμος ἑορτῆς. Codex Regius vitioſiſſime habet ἐλείπεθ' ἑορτῆς θοίης. integer hic verſus deeſt in So. & H.

50 Φρυγίης ναίτης. Φρυγίης ναῖται. A & C. Rondelius quoque habet ναῖται, & pro ſequenti γείτονος, γείτονες, ſicut etiam B.

53 Α'θανάτων ἀγέμεν. Α'θανάτοισιν ἄγειν. Vatic. Venet. & Reg. Barthius ex ſuo Codice hanc lectionem quoque exhibet, quam tamen non probat. in hac re Viro doctiſſimo non adſentior, nec dubito, quin vera Muſaei manus in his Codicibus lateat.

54 Α'γειρομένων. ἀγειρόμενοι. V. Ven. B. & Cod. Barth.

56 Μαρμαρυγὴν. Μαρμαρυγὰς. V. Ven. B. Reg. & Cod. Barth. *ibid.* χαρίεντος. ſic S. St. L. Whit. Lond. & Kromai. In omnibus aliis habetur χαρίεσσαν, & hoc quoque St. & L. in marg. ſcribunt. Ven & Cod. Barth. exhibent χαρίεσσας. omnino tamen retinendum μαρμαρυγὴν χαρίεντος. Sic apud Nonnum Dionyſ. L. 1. p. 40. l. 8

Καί ποτε μὲν χαρίεντος ἐς ἄργυφα κύκλα προσώπυ.

57 Οἷά τε λευκοπάρηος ἐπαντέλλυσα σελήνη. ſimile quid habes apud Theoc. Idyll. 2. vſ. 79. eleganter etiam dixit Nonnus Dionyſ. L. 4. p. 118. l. 31.

Εἴ ποτε δινεύων φρενοτερπέα κύκλον ὀπωπῆς,
Ο'φθαλμὺς ἐλέλιξεν, ὅλη σελάγιζε σελήνη
Φέγγεϊ μαρμαίροντι.

pro ἐπαντέλλυσα Rondellus habet ἐπιτέλλυσα.

58 Χιονέων. χιονέης. Ven. & B. *ibid.* παρειῶν. Cod. Ven. habet παρηῶν.

61 Χροιὴν. Χροιὴ. Ven. S. St. & L. in marg. *ibid.* ἐρυθαίνετο. ἐρυθραίνετο. A. B. Cod. Barth. H. & Rondell.

64 Τρεῖς Χάριτας, κ. τ. λ. Huc facit elegans Epigramma, quod exſtat in in Anthologia L. 1. Cap. 41. Epigr. ult.

Αἱ χάριτες, τρεῖς εἰσι· σὺ δὴ μία ταῖς τρισὶ ταύταις
Γεννήθης, ἵν' ἔχωσ' αἱ χάριτες χάριτα.

Nonn. L. 43. p. 1106. l. 6.

—— ὁπλοτέρη γὰρ
Τρισσαίων Χαρίτων Βερόη βλάστησε τετάρτη.

65 Γελόων. Γελάων. H.

66 Εὔρατο. Hoc omnino retinendum cum Ven. B. S. So. St. L. Wh t. Lond. & K. Reliqui male exhibent εὕρετο.

67 Ὣς ἡ μὲν. Ὥς ῥ' ἡ μέν. Al. 1. pro μὲν Cod. C. habet μήν.

68 Ἀρήτειρα. Ἀρήτηρα. S.

69 Δύσατο. Δύσσατο. A. & C.

70 Ἦεν, ὃς ἐ μενέαινεν ἔχειν. pro ὃς Ven. habet ὃν. hanc autem voculam omittit Iunt. 2. In Codice Regio legitur Ἤρατο ἐλεῖν ἑτέρην μένην δὲ. Cod. Bart. habet Ἡρᾶ τε χ' εἶνε τέρην μόνην. Subiungit vero Barthius, *legit idem ille librarius* ἠρᾶ τ' ἔχειν ἑτέρην μόνην.

71 Καλλιθέμεθλον. Καλλιθέμεσθλον. A. & C. Al. 1. & 2. Iunt. 1. & 2. So. W. H. Par. & Bart. *ibid.* placuit scribae Codicis Veneti pro νηὸν ἀλῆτο scribere νοῦν γεέλατο.

72 Iterum in Cod. Ven. pro νόον εἶχε male habetur νέον εἶχε.

74 Ἔδρακον. Ἔδραμον. B. & Rond.

76 Οὔπω. ἔποτ'. Ven. *ibid.* Κεδνήν θ', ἀπαλήν τε. ἰδανὴν θ' ἀπαλήν τε. B. νεήνιδα πάνθ' ἁπαλήν τε. S. quod etiam apud St. & L. in margine reperies. hic versus autem in Codice Barthiano sic legitur:

Τοίην δ' ἔποτ' ὄπωπα νεήλυδα τὴν δ' ἁπαλήν τε.

77 Καὶ. Ἤ. B.

78 Κόρον δ' ἐχ εὗρον ὀπωπῆς. eadem fere dixit Nonnus L. 5. p. 158. l. 6. ubi eleganter dicit δέμας διεμέτρεε κόρης, nempe ὀφθαλμοῖσι. & L. 42. pag. 1080. l. 16.

Οὐ δέ οἱ εἰσορόωντι κόρος πέλεν· ἱσαμένην γὰρ
Παρθένον ὅσσον ὄπωπε, τόσον πλέον ἤθελε λεύσσειν.

In Codice Veneto habetur κόρην δ' ἐκ οἶδα ὀπωπῆς. Pro verbis Παπταίνων ἐμόγησα, Rondellus legit παπταίνων ἀμέγησα. *alioqui sunt pugnantia*, ait, *cum versu* 171. Οὐ κάμεν εἰσορόων. Sed male; non tam axie loquuntur poëtae, & praeterea elegantius vers. 171. dixit Musaeus ὀ κάμεν εἰσορόων, ut eo vehementius amorem exprimeret.

80 Ἐφιμείρω. ἐφικοίμην. Ven.

81 Praetulerim

Ἡμετέροις παράκοιτιν ἔχων ἐνὶ δώμασιν Ἡρώ.

Spe quidem *suam* potest dicere: vim tamen maiorem sententia habitura videtur, si δώμασιν epitheton hoc adiiciatur. DORVILLIVS.

83 Ὀπάσσαις. ὀπάσσοις. Ven. & B.

84 Ἐφώνεεν. ἐφώνησεν. A. & C. in Codice Veneto male habetur ἐπεφώνεεν. tum debuisset saltem sic legi τοῖα τις ἠϊθέων ἐπεφώνεε. *ibid.* ἄλλοθεν ἄλλος. in eod. Cod. legitur ἄλλωθι δ' ἄλλος.

85 Ἐτεκμήρατο. σημήνατο. Ven.

86 Λειάνδρε. Λέανδρε. B. & Rondell.

88 Πυριπνεύσεισι. πυριβλήτοισι. V. & Ven. recepta lectio magis placet. sic πυριπνείοντα, ὡς habuimus supra vs. 41.

89 Ἄμμορος. Ven. male habet ἄμοιρος. & H. ἄμορος.

90 Πυρσὸς. πυρσὸν. B. & Rondell.

91 Κραδίη. κραδίης. Ven. *ibid.* ἀνίκητε. ἀνικητον. Ald. 2 & Iunt. 1.

93 Πέλει. πέλοι. Ald. 2. & Iunt. 1. & 2.

94 Ὀφθαλμοῖς δ'. melius cum Par. & H. legi posse puto ὀφθαλμοὺς δ'.

95 Ἕλκος. Κάλλος. Ven. & B. Omnino retinendum τὸ ἕλκος. quod ex praecedentibus ἀπ' ὀφθαλμοῖο βολάων satis patet. simile dixit Ovidius Heroid. Epist. 16. vs. 276.

—— *[illegible]*.

Codex Regius habet κάλλος, ubi Rondellus ait *quasi* καὶ ἕλκος [illegible].

97 Κραδίη. κραδίῃ. Ald. 1. & 2. H. St. & L. in marg. P. Par. Vo. Whit. Rondell. & Lond.

98 δ' ἀπενόσφισεν. voculam δ' omittunt B. & Rondell. So. scribit [illegible].

100 Ἔβαινε. εὗτο. B.

101 Λοξὰ. Δοξὰ. Ald. 1. & 2. Iunt. 1. & 2. Rondell. error ex similitudine litterarum ortus. *ibid.* ἐλέλιξεν. ἐλέλιζεν. A. C. Ald. 1. & 2. Iunt. 1. & 2. So. W. & Rond. ἕλιξεν. V. ὑπέδειξεν. Ven. Verum haec lectio omnino reiicienda est; nam illud ἐλέλιξεν proprie & eleganter dicitur. sic apud Nonnum Lib. 4. Dionys. p. 118. l. 30.

> Εἴ ποτε δινεύων φρενοτερπέα κύκλον ὀπωπῆς,
> Ὀφθαλμοὺς ἐλέλιξεν, ὅλη σελάγιζε σελήνη
> Φέγγεϊ μαρμαίροντι.

103 Ξυνέηκε. συνέηκε. B. ἐνόησε. Ven.

105 Ἀπέκρυψεν. ἐπέκρυψεν. V. S. & Rond. ἐπέκυψεν. St. & L. in marg.

106 Ὑπαγγελίουσα. Ἐπαγγέλλουσα. V. ὑπαγγέλλουσα. Ven. B. Barth. Par. & Rondell. ἐπαγγελίωσσα. S. ἐπαγγελίωσα. St. & L. in marg.

107 Ἔνδοθι. Ἔνδοθεν. V. Codex Venetus pro ἔνδοθι θεμὲν mendose habet [illegible].

108

108 Ὅττι. Ὅτι. H. *ibid.* ξυνέηκε. συνέηκε. Lond.

109 Ὥρην. Ὥραν. So.

110 Ἠώς. Ἠῶ. S.

111 Ἀνέφαινε. ἀνάφαινε. B. ἀνέφηνε. Ven. in ſecunda editione legitur ἀνέτελλε. dubitarem, an gloſſa non eſſet, verum in hac editione nulla reperitur, adeoque hanc lectionem non improbarem.

113 Ἐπιθρώσκουσαν. ἐπιτρώσκουσαν. Bart. Par. & Rondell.

114 Μὲν. δὲ. V. Ven. B. Cod. Reg. & S.

115 Ἐστονάχιζεν. ἐστονάχησεν. Ven. ἐστονάχισεν. B. ὁ στονάχιζεν. Rond.

116 Χωομένη. χωομένην. Iunt. 1. & 2. St. & L. *ibid.* ἐξέσπασε. ἐξέσπαζε. H.

117 Χαλίφρονα νεύματα. cum Gulielmo de Mara potius verti per *remiſſos nutus*. ſenſus huius verſus erit, *ut ſenſit nutus ſigna remiſſae mentis puellae*.

118 Θαρσαλέως. Θαρσαλέη. Ven.

120 Ὀκναλέοις. ὀκναλέως. ſic omnes praeter V. S. So. St. L. P. & Vo. in margine tamen St. & L. quoque repraeſentant ὀκναλέως. Codex Venetus errore tantum calami habet ὀκκαλέως.

121 Ἀνενείκατο. ἀνενήκατο. V. Ven. & S.

128 Παρθενικῇσιν. Michaël Neander in libro, quem de re Poëtica Graecorum conſcripſit p. 732. citat θηλυτέρῃσι, quod certe ἁμάρτημα μνημονικὸν viri docti fuit, nam forte in animo habuit verſum 36.

Μῶμον ἀλευομένη ζηλήμονα θηλυτεράων.

129 Ἐπεὶ κλύεν. Ὡς κλύεν. Cod. Vatic. Ὡς ἔκλυεν. Ven. & B. ſecunda editio habet Ὅτ' ἔκλυεν. retinendum ἐπεὶ κλύεν, quod etiam apud Homer. occurrit Iliad. Ο. vſ. 270. ἐπεὶ θεοῦ ἔκλυεν αὐδὴν, & alibi. *ibid.* ἀπειλῆς. male Cod. V. Ven. & Reg. habent ὀπωπῆς.

131 Ἀπειλείωσι. ἀπειλείουσι B. & S. ἐχθαίρουσι V. & Ven. ſaltem, ut ratio metrica conſtaret, ſcribere debuiſſent ἀπεχθαίρουσι, ut in Codice Regio.

132 Κυπριδίων ὀάρων: Ὄαροι, *confabulationes colloquia*, ſic interdum recte vertitur hoc verbum. eo ſenſu ὄαρους ὀαρίζειν dixit Homerida incertus in Hymno 21. verum apud Noſtrum hoc loco, ſicut etiam vſ. 230. cum interpretibus per *Venereas conſuetudines* verti debet. Anna praeſtantiſſima ad Callimachi Fragment. 16. vſ. 3. εὐναίους ὀαρισμοὺς Gallice explicat *Diſcours de Mariages*; quamvis Pareus vertat *praecepta coniugalia* in Comment. ad vſ. 274.

133 Εὔοδμον. εὔοσμον. Ven. *ibid.* κύσας. κύσσας. B.

134

134 Πόθυ βεβολημένος οἴςρῳ, quod verti *amoris ictus furore* vel *incitatus*. aliud enim est κέντρον ἔρωτος, quod habes apud Nostrum vs. 87. 166. & 196. Nonnum lib. 42. p. 1085. l. 22. aliud est οἶςρος, quod Scholiastes Oppiani ad 1. Halieut. vs. 500. explicat per μανίαν, nec aliter Hesychius οἴςροις, μανίαις. Adde Lucianum in Asino p. 250. edition. Aldin. An. 1522. ἔρωτι καὶ οἴςρῳ φέρεται, & hinc οἰςρεῖν, quod ibid. paullo ante habetur in Codice Vaticano legitur πούυ βεβολημένος οἴςρυ, & Veneto ποῦς βεβολημένος οἴςρυ.

136 Ἐπιχθονίῃσιν ἴσην — γυναιξὶν. ἐπιχθονίων ἴσην — γυναικῶν. V. Ven. & Reg.

138 Ὄλβιος, ὅς σ' κ. τ. λ. Alexander Pope, princeps poëtarum Britannorum in versione Odyss. Homericae L. 6 p. 70. comparat Homeri locum Odyss. 155. cum Musaei vs. 138. & castitatem poëtae antiqui dilaudat: sed quum heic ταυτολόγον putet, καὶ ὀλβίη ἣ τίκε μήτηρ, γαςὴρ ἥ σ' ἐλόχευσε μακαρτάτη, non plane adsentior: solemne enim optimis Scriptoribus per partes aliquid vituperare, laudare, licet de re universa verba iam fecerint: & esto ταυτολόγον, non ideo erit vitiosum: pulcherrimae apud Poëtas & Oratores sunt ταυτολογίαι. non magni momenti porro quod similitudine soni offendatur ἐπιχθονίῃσιν ἴσην. nam quis poëtarum talia non multa habeat? Quid ipso Homero fiet Iliad. N. vs. 642.

Αὐτὸς δ' αὖτ' ἐξαῦτις ἰὼν προμάχοισιν ἐμίχθη.

Odyss. Δ. vs. 754.

Μηδὲ γέροντα κακοῦ κεκακωμένον. ——

Quid Moscho Idyll. 2. vs. 104.

—— οἷά τε νηῦς

Πρηνὺς.

Sed millena talia in Graecis & Latinis occurrunt. Popius tamen ibi iure summo Homerum vindicat a I. C. Scaligeri inani crisi. DORVILLIVS.

139 Γαςὴρ ἥ. illud ἥ abest a Ven.

141 Non heic cum Pareo illud μετέρχεο in μετέργεο mutandum censeo. eadem fere dixit Homerus μετέρχεο ἔργα γάμοιο. Quem locum ipse quoque indicat, & legitur Iliad. E. vs. 429 *ibid.* Κυπριδος ἔργα, sic ἔργον ἔρωτος apud Oppian. 4. Halieut. vs. 161. εὐνῆς ἔργα, Halieut. 1. vs. 533. ἔργον πολέμυ apud Orpheum Prognost. vs. 15. & ἔργα μάχης vs. 38.

142 Hic versus in editione Hervagiana non habetur.

143 Ὑποδρήσσειν. ὑποδρήσειν. Cod. Anglic. Ald. 1. & 2. Iunt. 1. & 2.

& 2. So. H. P. & Vo. *ibid.* Ἀφροδίτῃ. Ἀφροδίτην. Ven. B & S

145 Πιστὰ. κεδνὰ. Ven. & S. non male quidem, sed *Veneris sacra* per excellentiam πιστὰ dici possunt, hinc *foedera amantum*.

146 Κυθέρειαν. Ἀφροδίτην. P. & Vo.

148 Ἱκέτην. οἰκέτην. S. *ibid.* ἐθέλῃς cum omnibus scripsi. in K. minus recte habetur ἐθέλεις. idem mox habuimus paullo ante vs. 144. Ἢν δ' ἐθελήσῃς. *ibid.* παρακοίτην. παράκοιτιν. Ven.

149 Τόν σοι Ἔρως ἤγρευσεν. illud ἀγρεύειν heic eleganter dicitur. sic in Epigrammate Macedonii ὑπάτου, quod legitur in Anthologia lib. 7. p. 598. Ed. Wech.

> Τὸ στόμα τοῖς χαρίτεσσι προσώπατα δ' ἄνθεσι βάλλεις,
> Ὄμματα τῇ παφίῃ, τὴν χέρα τῇ κιθάρῃ.
> Σκυλεύεις βλεφάρων φάος ὄμμασιν, οὔας ἀοιδῇ,
> Πάντοθεν ἀγρεύεις τλήμονας ἠϊθέους.

ibi autem versu primo potius cum Vinc. Obsopoeo pro βάλλεις legerem θάλλεις, quae lectio ex Musaei vs. 65. defendi potest,

> Ὀφθαλμὸς γελόων ἑκατὸν χαρίτεσσι τεθήλει.

Praeterea quam facile littera θ corrupta fuerit in β! cuius rei exempla nobis suppetunt ex doctissimo G. Canteri libello de ratione emendandi auctores Graecos cap. 1. *ibid.* Τόν σοι. Τόν με. Ven.

150 θοὸς. θ' ὁ. Ven. θεὸς legitur in Rondell. vitio procul dubio librarii.

151 Ἐκόμιζεν. ἐκόμισεν V. in Codic. Ven. hic versus sic legitur

> Θητεύειν ἐκόμισεν Ἰορδανίῃ ποτὲ νύμφῃ.

in Vatic. & B. habetur Ἰορδανίην.

152 Ἔπεμπε. ἔπεμψε. S.

153 Ἀταλάντῃ. Cod. V. & Ven. male scribunt Ἀταλάντου.

156 Πάσῃ. πάσσῃ. B.

157 Πείθεο. Δείδιθι. Ven.

158 Παρέπεισεν ἀνέπεισεν. B. & S. *ibid.* ἀναινομένης. ἀναινομένην. Ven. & B.

159 Ἐρωτοτόκοισι. ἐρωτοκέοισι. B.

160 Ἄφθογγος ἐπὶ χθόνα πῆξεν ὀπωπήν. similis locutio occurrit apud Theocrit. Idyll. 2. v. 112. Nonn. lib. 46. p. 1196. l. 6. Virgil. Aeneid. l. 6. v. 469. l. 7. vs. 250. l. 8. vs. 520. Ovid. Metam. l. 13. vs. 125. ubi vid. notas. in Cod. Ven. perperam legitur παρθενικὴν δ' ἄφθογγον. in Vatic. quoque habetur ἄφθογγον.

161 Ἐρευθιόωσαν. ἐρυθρόωσαν. V. & Ven. ἐρυθριόωσαν. S. ἐρυθροίωσαν. Iunt. 2.

162 Ἔξειν. ἔξεσιν. Ven. *ibid.* ὑπ'. sic A. S. Vo. Lond. & K. omnes alii habent ἐπ'.

163 Ξυνέεργε. συνέεργε. V. συνέκρυσε. Ven.

164 In Cod. V. & Ven. pro πάντα legitur ἐςὶ.

168 Κάλλεϊ. Κάλλει. Rondell. Κάλλεα. V. & Ven.

169 Ὄφρα μὲν ἂν. illud ἂν omittunt Codices A. & C. *ibid.* ἔχεν. ἔχε. Ven. & S. *ibid.* ὀπωπὴν. ὀμίχλην Ven. A. Ald. 1. & 2. Iunt. 1. & 2. W. So. H & Par. Constantinus Lascaris recte pro ὀμίχλην legit ὀπωπὴν, uti in Commentario Io. Vatelli videre est. Et Gulielmum quoque de Mara sensum huius loci percepisse ex eius interpretatione colligitur:

Ergo donec humi radiantia lumina fixit.

Quos tamen male reprehendisse videtur Io. Vatellus, quod illud ὀμίχλην non retinuerint.

172 Ἀνεείκατο. ἀνεδείκατο. V. ἀνεφήλατο. Ven.

173 Ἀποςάζουσα. ὑποςάζουσα. Ven.

174 Πέτρον ὀρίναις. πέτραν ὀρίνης. V. & Ven.

176 Ἐκόμισσεν. ἐκόμισεν. Ven.

177 Ἐφθέγξαο. in So. habetur ἐφθέγξατο, & sic quoque edidit Rondellus, sed in notis ἐφθέγξαο legendum monet, quod in omnibus aliis iam habetur.

178 Pro ἄπιςος scripsi ἄπυςος cum secunda editione, quod etiam probat Andreas Papius. Henr. Stephanus & Lectius hanc lectionem in margine repraesentant, & sic quoque Gulielmum de Mara legisse ex eius interpretatione patet:

—— *nam qualiter errabundus*

Ignotusque, meo poteris succedere lecto?

sic etiam hunc locum citat Michaël Neander de re Poëtica pag. 733. & pro ἐμῇ φιλότητι, scripsit ἐμοὶ φιλότητι. & certe τὸ ἄπυςος optime heic convenit. explicatur per ἀνήκουςος ab Hesychio & Etymologici Magni Auctore, nec aliam explicationem dant scholia minuscula ad Homeri Odyss. A. vs. 242. & alibi. Hanc autem lectionem quoque confirmat Clarissimi DORVILLII nota, quae sic sese habet: Certe in genere peregrini ἄπιςοι dicuntur. fides illis non facile habetur, sed durius illud tamen heic. Videtur legendum ἄπυςος. Aeneas erat ξεῖνος ἀλήτης, sed non ἄπυςος: & ideo facile fides ei habebatur. hic contra. Certe augebitur sic, ita mihi saltem videtur, periodi ἐνέργεια.

179 Δυνάμεσθα. sic legitur in omnibus, praeter Vatican. A. B. H. & K. qui scribunt δυνάμεθα.

180 Ἢν δ' ἐθελήσῃς. ἢν δὲ θελήσῃς. S. in Cod. A. male habetur ἢν δ' ἀθελήσῃς.

181 Πολύφοιτος. πολίφοιτος. Cod. Ven.

182 Σκοτόεσσαν. τοκέεσσαν. B. σκοτέεσσι. Rondell. forſan τοκέεσσιν ſcribere voluerunt. quod non male heic legere poſſumus: illud quidem mox praeceſſit vſ. 180. ſed talia paſſim apud auctores recentioris aevi invenies: ſic apud Noſtrum ſupra vſ. 103.

Αὐτὴ δ', ὡς ξυνέηκε πόθεν δολόεντα Λεάνδρου,
Χαῖρεν ἐπ' ἀγλαΐησιν. ἐν ἡσυχίῃ δὲ καὶ αὐτή.

ubi illud *αὐτὴ* minus eleganter bis repetitur, & *κακοφωνίαν* parit; quam tamen heic non deprehendes, licet τοκέεσσιν legas. Firmare hanc lectionem quoque videtur illud Ovidii Epiſt. Leandri vſ. 13.

Non poteram celare meos, velut ante, parentes.

Vulgata lectio tamen ſatis placet, ſed σκοτόεσσαν Ἀφροδίτην elegantius verte *furtivam Venerem*, non *tenebroſam*; ſic quoque verſu 290. Κρυπταδίῃ —— Κυθερείῃ potius verterem *Furtiva Venere*.

184 Ἐνὶ τριόδεισιν ἀκούει. adde illud Horatii lib. 2. Satyr. 6. vſ. 50.

Frigidus a roſtris manat per compita rumor.

Martian. Capell. de Nuptiis Philolog. lib. 1. pag. 2. Ed. H. Grotii: *idque deditum mundo loquax triviatim diſſultaret humanitas*. Vbi doctiſsimus Grotius hunc Muſaei locum citat. pro τριόδοισιν Cod. Ven. habet τριόδεσσιν.

186 Pro ἐμοὶ in Cod. B. legitur ἔχω.

188 Ναιετάεσα. ναιετάεσσα. C.

191 Ἔασιν. ἔασσιν. Ven. W. Barth. & Rondell.

192 Παρέασιν. παρέασσιν. Ven. W. Barth. & Rondell.

193 Ἠνεμόφωνος retinui cum V. S. St. L. & K. omnes alii habent ἠνεμόεντος, & hoc in margine ſcribunt St. & L.

194 Κρύπτε. κλέπτε. P. & Vo. ſed priorem lectionem retinui. Kromaierus quoque ediderat κλέπτε, ſed in addendis & corrig. recte illud κρύπτε retinendum monuit. ſupra quidem vſ. 161. habuimus

Αἰδοῖ ἐρυθιόωσαν ὑποκλέπτουσα παρειήν,

& ὑποκλέπτειν Ἀφροδίτην vſ. 82. Sed heic invitis libris nihil immutarem. *ibid.* παρειὴν. παρειάν. V. & Ven.

195 Ἐπεμέμφετο. ἐπιμέμφετο. Barth. & Par.

196 Βεβολημενος. βεβλημένος. Ven. B. & Rondell.

197 Φράζετο recte explicat Scholiaſtes per ἐβουλεύετο, διενοεῖτο. de hac voce vide ad Orphei Prognoſt. de terrae motib. vſ. 1. in collect. carm. Gr. Doctiſs. Maittairii.

198 Αἰολόμητις. αἰολόμητιν. Ven. S. St. & L. qui tamen in margine αἰολόμητις veram procul dubio lectionem exhibent.

ſic

sic Amor dicitur πολύμητις ab Orpheo Argonaut. vs. 422.

Πρεσβύτατόν τε καὶ αὐτοτελῆ πολύμητιν ἔρωτα.

ibid. Δαμάζει. Δαμάσσας St. L. & Kromai. in Cod. Vatic. legitur δαμάσει, & Ven. δάμασσε. S. exhibet δαμάσας. Omnino tamen τὸ δαμάζει genuina certe lectio cum omnibus aliis retinenda est, & hanc quoque in margine agnoscunt St. & L.

204 Εἰ πυρὶ παφλάζοιτο Sic κύματα παφλάζοντα apud Homer. Iliad. N. vs. 798

206 Βαρυγδούποιο. περιπτώσσοιμι. V. Ven. Cod. Reg. S. St. & L. in marg. an illud non retinendum sit, valde dubito. vide Homer. Iliad. Δ. vs. 371.

Τί πτώσσεις; τί δ' ὀπιπτεύεις πολέμοιο γεφύρας;

Quint. Calab. lib. 11. vs. 445.

Οἱ δὲ περιπτώσσοντες ἀμύμονος ἀνέρος ἀλκήν.

in Cod. A. legitur περιπτάσσοιμι.

208 Ἀγάῤῥοον. ἀγεῤῥόον. V. ἀγέῤῥοχον. Ven.

209 Σεῖο. σοῖο. B. & C. Ald. 1. & 2. Iunt. 1. & 2. W. H. Barth. Par & Rondell.

210 Μοῦνον. Θῦνον. S.

211 Ἐκ περάτης. ἐκ περάτη. Ven. Ald. 1. & 2. Iunt. 1. & 2.

213 Ὀπιπτεύων. ὀπιπεύων. B. quod saepe confundi solet. Reg. legit ὑποπτεύων in P. & Vo. legitur ὀπιπτεύσας. illud autem ὀπιπτεύων verte *observans*; ὀπιπτεύειν enim est *observare*; de hac voce egit Clariss G. d'Arnaud in Animadv. Critic. pag. 71. Sic apud Hesiodum Ἐργ. v. 29.

Νείκε' ὀπιπτεύοντ', ἀγορῆς ἐπακουὸν ἐόντα.

ubi Proclus Scholiastes, Νείκε' ὀπιπτεύοντα.) τουτέστι πρὸς μόνας τὰς φιλονεικίας βλέποντα, καὶ ἐπήκοον ὄντα τῶν κατ' ἀγορὰν κινουμένων φιλονεικιῶν Adde Ἡμερ. v 42.

Εὖ μάλ' ὀπιπτεύοντα εὐτροχάλῳ ἐν ἀλωῇ
Βάλλειν.

ubi vide eumdem Scholiasten, qui τὸ ὀπιπτεύοντα explicat καλῶς περιβλεψάμενον hinc etiam libentius apud Callimachum Hymn. in Delum vs. 62 pro γαῖαν ὑποπτεύοντες, vel ut Cod. MS. ἐποπτεύοντες, legerem γαῖαν ὀπιπτεύοντες, emendationi eruditissimi G. d' Arnaud subscribens. *ibid* οὐκ ὄψομαι in Cod Regio legitur οὐ βλέψω: quod certe glossa est ab imperitis in contextum recepta, & nihil heic invitis libris immutare ausus fui: tamen illud οὐδὲ δύοντα, uti doctiss Canterus emendavit, omnino amplector. sic evitabimus ne diphthongi αι & οι sequente consonante corripiantur, & nullus dubito, quin sit Musaei manus.

216 Φίλη, πεφύλαξο. In edition. Iunt. 1 & 2. legitur φίλητε φύλαξο.
219 Εἰ ἐτεὸν δ' ἐθέλεις retinui cum S. St. L. Whit. K. & Lond. reliqui habent Εἰ ἐτεὸν δὲ θέλεις. Omnino legendum videtur Εἰ δ' ἐτεὸν ἐθέλεις DORVILLIVS. Sic quoque apud Homerum invenies Εἰ δ' ἐτεόν. Iliad. M. vf. 233. & Σ. vf. 305.
221 Συνέθεντο. ἐθέλοντο. B.
223 Μαρτυρίῃσιν. Μαρτυρίοισιν. B. *ibid.* φυλάξειν. Sic S. St. L. K. & Lond. in V. Ven. & A. legitur φυλάττειν. omnes alii exhibent φυλάσσαι.
224 Ἡ μὲν. Οἱ μὲν. Ald. 1. *ibid.* φῶς. fic Par. & K. alii omnes fcribunt φάος. *ibid.* περῆσαι. περάαν Ven.
225 Παννυχίδας. παννχίδας. A. B. & Rondell.
226 Αέκοντες. Barthius habet ἀκέοντες. quod etiam apud Quintum Calabrum confunditur lib. 6 vf. 585. ubi pro ἀκέοντες reftituit ἀέκοντες L. Rhodomannus. Vide eius emendat. in hunc Auctorem.
228 Μήτι. Μήδε. B. *ibid.* Βαλὼν- λαθὼν. V. Ven. & Reg. quod prope accedit ad Cl. Bergleri emendationem, qui legit λαβὼν, & hoc omnino amplector. *ibid.* Πύργε. πύργῳ. S. St. & L qui tamen in margine fcribunt πύργε, & fic omnes alii habent.
229 Ἐπ'. ἐς. V. & Ven.
230 Παννυχίαν. Sic A. S. St. L. Whit. Lond. & K. In V. Ven. B C. & reliquis editis habetur παννυχίην, & fic quoque St. & L. in marg.
231 Ἠρήσαντο. ἠράσαντο. S.
232 Ἤδη. Ἤδε. B.
235 Ἀνέμιμνε. ἐφύλαξε. P. & Vo.
236 Πολυκλαύστοιο. πολυκλαύτοιο. A. & C. & in omnibus editis praeter S. St. L. Whit. Lond. & K. *ibid.* illud δοκεύων heic eleganter ponitur, ac proprie dicitur de venatione; nam venatores feras oculis notare folent. fic Homerus loquitur de cane venatico, cum quo Hectorem comparat Iliad. Θ. vf. 340.

Ἅπτηται κατόπισθε, ποσὶν ταχέεσσι πεποιθὼς,
Ἰσχία τε γλουτούς τε ἑλισσόμενόν τε δοκεύει.

237 Τε. δὲ. B & Barth. γε. Ven.
240 Ἐπειγομένοιο. ἀπειγομένοιο. A.
241 Θαλάσσῃ. retinui cum S. St. L. Whit. Lond. & K. omnes alii habent θαλάσσης. fic quoque in marg. St. & L.
244 Προσέλεκτο. προλέλεκτο. Vatic. & Ven.
245 Ἀλλὰ θαλάσσης ἐστὶν ὕδωρ. Rondellus legit ἀλλὰ θαλάσσης ἐκτὸς ὕδωρ, *ut fit oppofitio* (ait) *luculenta inter mare, quod extra Leandrum*

dram est, & ignem, qui intra Leandrum. Quae emendatio reiicienda videtur, si spectes illam Bergleri pro θαλάσσης legentis θάλασσα, cum quo omnino facerem: sensus enim tunc optime procedit.

246 δ' hanc voculam male omittit Vcëtius.

248 Δεῦρό μοι εἰς φιλότητα. similem locutionem habuimus supra vs. 29. Ἔρως ἐς πόθον ἦλθε.

250 Καὶ κρατέει πόντοιο. Venus navigantium etiam curam gerit, uti notavit Vir doctus ad Anytae Poëtriae Epigramma 2. in Venerem, quod exstat in collectione octo Poëtriarum edita a Cl. Wolfio.

> Κύπριδος οὗτος ὁ χῶρος, ἐπεὶ φίλον ἔπλετο τήνα,
> Αἰὲν ἀπ' ἠπείρου λαμπρὸν ὁρᾶν πέλαγος,
> Ὄφρα φίλον ναύτῃσι τελῇ πλόον, ἀμφὶ δὲ πόντος
> Δειμαίνῃ, λαμπρὸν δερκόμενος ξόανον.

Adde quoque Nostrum infra vs. 320.

> Πολλάκι μὲν λιτάνευσε θαλασσαίην Ἀφροδίτην.

Praeterea hoc clare patet ex Ovidio Heroid. Epist. 15. vs. 213.

> *Solve ratem. Venus orta mari, mare praestat amanti.*
> *Aura dabit cursum; tu modo solve ratem.*
> *Ipse gubernabit residens in puppe Cupido:*
> *Ipse dabit tenera vela, legetque manu.*

Adde Epist. 16. vs. 25.

> *Perstet: &, ut pelagi, sic pectoris adiuvet aestum:*
> *Deferat in portus & mea vota suos.*

& Epist. 19. vs. 159. *ibid.* pro ἐδυνάων. in Cod. Vatican. & Venet. legitur ὑμεναίων.

251 Ἀπεδύσατο πέπλον. ἀπεδύσσατο πέπλον. Ven.

252 Ἀμφοτέρῃς retinui cum S. Steph. L. Whit. Lond. & K. reliqui omnes habent ἀμφοτέραις.

254 Κατεναντία. in secunda editione scribitur κατ' ἐναντία.

255 Αὐτόστολος. ῥαυτόστολος. Barth. & Rondell.

257 Λευγαλέης. λεπταλέης. V. & Ven. *ibid.* αὔρῃσιν. αὔραισιν. sic omnes praeter V. Ven. B. S. St. L. Whit. Lond. & K. Codex Regius habet λευγαλέης & pro αὔρῃσιν mendose etiam δ' εὑρήσιν. *ibid.* ὅθεν. ὅθι. V. & Ven.

258 Ἐπέσκεπεν. ἀπέσκεπεν. H.

261 Περιπτύξασα. περιπτύξασσα. H. περιπτήξασα. S.

263 Νυμφοκόμοιο. νυμφικόμοιο. V. & B. *ibid.* παρθενεῶνος. sic S. St. L. Whit. Lond. & Krom. in Codice Veneto legitur παρθενεῶνας errore calami pro παρθενεῶνος. reliqui scribunt παρθενιῶνος.

264 Δίμας δ' ἔχριεν ἐλαίῳ Εὐόδμῳ, ῥοδέῳ. De unguentorum generibus & eorum usu plurima docuit Illustr Spanhemius ad Callimachi Hymn. in Lavac. Pallad. vs. 13.

265 Α'λίπνοον. ἀλίπλεεν Rondellus. ἀλίπλοον B. W. & Barth.

267 Ι'αχε. Sic Ven. B. S. St. L. Whit. Lond. & K. reliqui exhibent ἔννεπε. sic etiam in marg. St. & L. In Vaticano Cod. legitur ἴσχε, ex quo facile ἴαχε exsculpes. Andreas Papius quoque, quamvis ἔννεπε ediderit, tamen in notis τὸ ἴαχε non male praefert.

268 Πολλὰ μόγησας, ἃ. in Codice Veneto legitur πολλ' ἔπαθες τὰ, quae lectio forsan quoque a manu glossatoris provenit. idem tamen dixit Homerus Odyss. Θ. vs. 155.

Ὃς πρὶν μὲν μάλα πόλλ' ἔπαθον, καὶ πόλλ' ἐμόγησα.

in Vaticano habetur πόλλ' ἔπαθ' δέ. *ibid.* πάθε. in secunda editione & Steter. male legitur πάθοι.

269 Πολλὰ μόγησας. πολλ' ἐμόγησας. Ven. Eodem modo locutus est Homerus loco mox laudato.

270 Pro τ' in Codice Ven. & secunda editione legitur δ'.

271 Ε'νικάτθεο. Ald. 1. & 2. scribunt ἐνὶ κάτθεο. B. & S. exhibent περικάτθεο, & hoc quoque apud St. & L. in marg. invenies. in Codice Vaticano & Veneto legitur παρακάττεο.

272 Ταῦτ'. τὰ δέ. V. & Ven. *ibid.* λύσατο. λύσσατο. Ven. *ibid.* μίτρην. μήτρην. B. & Par. De zona virginitatis signo egregia notavit summus Spanhemius ad Callimachi Hymnum in Iov. vs. 21. & Dian 14. adde quoque Io. Hoelzlinum ad Apollonium Rhodium lib. Argonaut. vs. 288.

274 Ἦν γάμος, ἀλλ' ἀχόρευτος. huc facit locus Theocriti Idyll. 27. vs. 25.

Οὐκ ὀδύνην, οὐκ ἄλγος ἔχει γάμος, ἀλλὰ χορείην.

Homer. Odyss. Ψ. vs. 144. & seqq.

275 Ἥρην omnes nostri Codices Mss. & editi habent Ι'ερὴν praeter P. Vo & K. cum quibus omnino Leopardi emendationem amplexus sum pro Ι'ερὴν reponentis Ἥρην. quod etiam e Codice Neapolitano legendum monet G. Falkenburgius in Lectionibus & Coniect. ad Nonni Dionys. lib. 4. pag. 130. l. 19. vide quoque Rittershusium ad Oppian. Halieut lib. 4. vs. 156. adde Nonnum lib. 31. p. 794. l. 18

Μητέρα παστιθίης ζυγίαν θαλαμηπόλον Ἥρην.

Sic vetus Marmor inscribitur IVNONI IVGALI, quod notat Rondellus immo *tibia*, quam in nuptiis veteres adhibere solebant etiam dicitur *Zygia* apud Apuleium Metamorph. lib. 4. p. 152. edition. B. Vulcanii. *ibid.* ἀοιδός. ἀείδων. V. Ven. B. Reg. S. St. & L.

& L. in marg. utraque lectio recte potest admitti. Rondellus habet ἀιδός.

276 Δαίδων. δάδων. ſic legitur in omnibus praeter V. S. St L. Whit. Lond. & K. in So. legitur δαίδων. *ibid.* ἤςραπτε. ἤςραψε. Vatic. & Ven. quod forte retinendum.

277 Ἐπεσκίρτησε. ἐπεσκήρτησε. B. ἐπευφήμησε. S. hanc lectionem etiam repraeſentant Stephanus & Lectius in margine. in Vatic. & Ven. habetur ἐπεκτύπησε.

278 Ἄεισε. ἄειδε. V. Ven. Reg. & B.

280 Illud Σιγη παςὸν ἐπῆξεν, ut & verſum praecedentem melius paraphraſtice vertit Andreas Papius.

Et ſtratum taciturna torum genialibus loris
Ipſa quies ſtatuit.

281 Michaël Neander de re Poëtica p. 730. quem librum ſupra laudavi, hunc locum ſic citat Ἦν γάμος ἦν ἀπάνευθεν κ. τ. λ. ſed eum heic quoque memoria lapſum fuiſſe credo, verſu etiam 280. pro ἔπηξεν citat ἔπηξε.

282 Hic verſus & tres ſequentes in Cod. Vatican. & Ven. deſiderantur.

283 Ἀριγνώτοις. ἀριγνώςοις. B.

285 Ἔτι πνείων ὑμεναίων. eamdem locutionem reperies apud Nonnum Dionyſ. lib. 25. p. 648. l. 10.

Οὐκ ἄγαμαι Περσῆα μίαν κτείναντα γυναῖκα,
Εἵμασι νυμφιδίοισιν ἔτι πνείουσαν ἐρώτων.

rarior locutio occurrit apud eumdem lib. 45. p. 1162. lin. 32.

—— Ἡμιτέλεςον ἔτι πνείοντα τεκούσης.

πνείων idem ac ὄζων interdum ſignificat, uti rectiſſime docet doctiſſ. Berglerus. ſic apud Oppianum lib. 1. Cyneget. vſ. 339.

Στεψάμενος, πνείων τε παλαιςίνοιο μύροιο.

287 Integer hic verſus deeſt in Cod. A.

288 Ἠρήσαντο. ἠράσαντο. S. *ibid.* κατελθέμεν. μεθελκέμεν. V. & Ven.

291 Οὐδ' ἐπὶ δηρὸν. ſic legitur in B. S. St. L. Whit. Lond. & K. In Ald. 1. & 2. & Iunt. 1. habetur οὐδέ τι δηρὰν. reliqui ſcribunt οὐδέ τι δηρὸν. ſed ibi potius legendum eſt οὐδ' ἔτι δηρὸν. Praetuli tamen οὐδ' ἐπὶ δηρὸν cum optimis. hoc quoque dixit Homerus Iliad. I. vſ. 415.

Ὤλετό μοι κλέος ἐσθλὸν, ἐπὶ δηρὸν δέ μοι αἰὼν
Ἔσσεται.

tamen apud eumdem etiam invenies illud ἔτι δηρὸν Odyſſ. Θ. v. 150.

Σοὶ δ' ὁδὸς οὐκ ἔτι δηρὸν ἀπέσσεται, ἀλλά τοι ἤδη
Νηῦς τε κατείρυςαι.

292 Male in V. Ven. B. S. St. & L. pro ἀλλήλων legitur ἀγρύπνων. Amor quidem & amantes vigilare dicuntur: ſic apud Ovidium lib. 1. Amor. El. 9. vſ. 7. & ὑμέναιοι ἀκοίμητοι apud Noſtrum ſupra vſ. 12. & 225. verum prior lectio e toto ſenſu probabilior videtur.

293 Χείματες ὥρη. Vide quae notavit Caſaubonus ad Athenaeum lib. 3. c. 6.

294 Φρικαλέας. φρακαλέας. B. *ibid.* δονέουσα. δονάουσα. V. & Ven.

295 Θέμεθλα. θέμεσθλα. ita ſcribunt Cod. Angl. Ald. 1. & 2. Iunt. 1. & 2. So. W. H. Barth. Par. & Rondell. & ſic quoque Io. Vatellus in comment. hunc locum producit. *ibid.* pro ἀεὶ συρφέλιζον legitur ἐπεσυφέλιζεν in omnibus praeter Ven. B. S. St. L. Whit. Lond. & K.

296 Χειμέριοι πνείοντες. mallem χειμέριον πνείοντες. DORVILLIVS.

297 Locus certe obſcurus. Quid ſi tamen legamus

— — — Τυπτομένην δὲ
Ἤδη νῆα μέλαιναν ἀνέλκυσε διχθάδι χέρσῳ.

ἀπέκλυσε & ἀνέλκυσε non multum diſtant. ἀνέλκειν & ἀνελκύειν *ſubducere navem*. videatur Thucyd. c. VIII. 12. & Harpocration in voce Νεωρία. DORVILLIVS. pro ἀπέκλασε legitur ἀπέκλυσε in V. S. St. & L. in marg. In Ven. B. & Reg. legitur ἐπέκλυσε. *ibid.* διχθάδι. διχάθι. V. & Ven.

300 Χειμερίης. Χειμερίη. B. χειμέριος. Ven.

301 Πύργου. λύχνου. V. Ven. S. St. L. & K. certe retinendum videtur πύργου, quod omnes alii repraeſentant, & male in marginem hanc lectionem reiecerunt St. & L. auctoritatem ſecundae editionis, nimis ubique ſecuti.

302 Ἠθάδα. Εἰθάδα. V. & Ven. Ἠ δάδα. A. & C.

303 In Ald. 1. & 2. Iunt. 1. & 2. So. W. H. Par. & Rondell. legitur Μαινομένης σ' in Barth. Μαινομένης δ'.

304 Ὄφελλε. ὄφειλε. Whit. & Lond.

305 Ἀναπτομένη. ἀναπτομένην. Iunt. 2.

309 Εὖτε. ὅττε. Ven. Ὅτε. V. *ibid.* βαρυπνείοντες ἀῆται. ſic omnino retinendum cum V. Ven. B. Reg S. St. L Whit. Lond & Kromai. in omnibus aliis legitur βαρυπνείουσιν ἀήταις. ſed recte hanc lectionem in margine poſuerunt St. & L.

310 Ἀκοντίζοντες ἀῆται. ἀκοντίζοντας ἀήτας. B. & Reg. in Codice Veneto pro ἀῆται legitur ἀέλλας.

312 Δὴ τότε. In Codice Veneto male habetur δὴ τότε ϛ. *ibid.* ἰθήμονος. ἐσθήμονος. Ald. 1. & 2. & Par.

313 Ἐπὶ νώτων. ſic V. Ven. B. S St. L. Whit. Lond. & K. reliqui male habent ὑμεναίων. ſic infra v. 324. Παν-

Πάντοθι δ' ἀγρομένοιο διαντίῃ κύματος ὁρμῇ
Τυπτόμενος πεφόρητο.

314 Κύματι. κύμασι. Ven. *ibid.* pro σύγχυτο, quod in V. Ven. S. St. L. Whit. Lond. & K. habetur, ſcripſi σύνθετο cum omnibus aliis, quod ποιητικώτερον, & multo elegantius dictum eſt, ſi hoc verbum per *adcumulabatur* recte vertunt Interpretes. Sic fluctus *pendere* dicuntur apud Statium lib. 5. Thebaid. vſ. 368.

—— *nigris redit humida tellus*
Verticibus, totumque Notis portantibus aequor
Pendet.

ubi ad verſum 366. vide Barthium, qui hunc Muſaei locum ibi ſic quoque laudat, & male haec lectio ab H. Stephano & Lectio in marginem reiecta eſt.

315. Πάντοθεν. πάντοθε. W. *ibid.* ἠχὴ. ἡ γῆ. V. A. C. Ald. 1. & 2. Iunt. 1. & 2. W. H. P. Barth. Par. Vo. & Rondell.

317. Ἀφέηκεν V. S. St. L. P. Vo. Whit. Lond. & K. alii habent ἐφέηκεν.

318 Κτύπος. κλόπος. V. & Ven. *ibid.* ἐρισμαράγοιο. ἐρισμαράδοιο A. & C. Ald. 1. & 2. Iunt. 1. So. & H. in Iunt. 2. legitur ἐρισμαράγδοιο.

319 Ἀκηλήτοις. ἀκηλίτοις. B. *ibid.* δύναις. δείναις B.

320 Μὲν. μὶν. B. *ibid.* λιτάνευσε. λιτάνευε. V. Ven. S. & Whit.

323 Ἀλλά οἱ ὄτις. ἀλλ' ἔτις. Vatic. & B. ἀλλ' ὄτις γε. Ven. *ibid.* μοίρας. μοίραις. Ven.

324 Πάντοθι. Πάντοθε. S. P. Vo. St. & L. in marg. in Veneto legitur Πάντοθεν. Quod non male retinere poſſumus, nam repetitio τοῦ δ' ingrata heic eſt. *ibid.* ὁρμῇ. ὅρμα. Ven.

325 Τυπτόμενος. ſic B. S. St. L. Whit. Lond. & K. quod certe retinendum eſt, reliqui exhibent Θρυπτόμενος ſic etiam in marg. St. & L. verum error inde natus eſt, quod illud mox repetitur vſ. 337. *ibid.* Ποδῶν δέ οἱ ὤκλασεν ὁρμὴ legerim ποδῶν δέ οἱ ὤκλασεν ἅρμη. praeceſſit enim ὁρμή. nam quod verſu 309. & 310. repetatur ἀῆται elegantiam potius habet. videatur Heſychius in ἅρμη. Rhodomann. ad Quintum Calabrum xi. 361. vide quoque Foeſii Oecon. Hippocratis, & Epiſt. ad Hebr. 4. 12. ἁρμῶν, ubi alii ab ἁρμός, alii ab ἅρμη deducunt, ut vox videatur ſatis boni commatis. DORVILLIVS. Conieceram ἀλκὴ, ſed cum Cl. DORVILLIO omnino faciendum. Certe videtur haec genuina lectio, nam α in ο, facile corruperunt librarii, ſic pro ἀρχὴ ſcribitur ὀρχῇ apud Athenaeum, quod docebit G. Canterus de ration. emend. Auct. Gr. cap. 1. hic verſus autem non reperitur in Cod. Vatican. nec Venet.

326 Σθένος ſic omnes praeter S. St. L. & K. qui ſcribunt σθένος. *ibid.* ἀδόνητον. ἀνόητον. V. & Ven. *ibid.* ἀκοιμήτων. ἀκινήτων. Ven. & A.

327 Πολλὴ δ' αὐτόματος χύσις. Rondellus legit αὐτόματον. *ideſt*, ait, *caſu*, *& fortuito*. Sed minime neceſſaria haec videtur emendatio.

328. Καὶ ποτὸν ἀχρήϊϛον. male *inutilem*, ait Rondellus, *verterem*, *extremum*, *ut dicimus ἀχρήϊϛος ὄλεθρος*, *extrema pernicies*. Ἀχρήϊϛος recte videtur reddi *inutilis*: inprimis ſi ita accipiamus, quomodo apud Ovidium II. pont. VIII. 59. ubi videtur Cl. Burmannus, & in add. DORVILLIVS. *ibid* ἀμαιμακέτου πίεν ἅλμης. in Codice Veneto legitur ἀμαιμάκετον πίεν ἅλμην.

329. Καὶ δὴ λύχνον ἄπιϛον. Lychnus ſupra vſ. 301. dicitur διακτορίη νηλειὴς καὶ ἄπιϛος. eleganter etiam προδότης vocatur in Epigrammate Antipatri in Anthol. lib. 3. c. 7. In Codice Veneto pro ἄπιϛον legitur ἄσβεϛον, quod certe gloſſema eſt, ſed corruptum, pro ἄσβεϛον ibi ſaltem legerem ἄσεπτον, quod Heſychius explicat per ἀσεβές. & ſic τὸ ἄπιϛον optime a gloſſatore potuit explicari.

330 Πολυτλήτοιο. hoc repraeſentant Cod. Vatican. Ven. B. S. St. L. Whit. & Lond. probat & hanc lectionem Io. Rondellus, cum his omnino quoque feci. Alii omnes habent πολυκλαύτοιο, verum illud mox repetitur. Scio recentioris aevi Poëtam non tam anxie talia curaſſe, verum nimis abſurdum eſt, unum idemque epitheton nunc Λεάνδρῳ, & mox τῷ μεξίμναις adiungere. Poſt hunc verſum in Codicibus Vaticano & Veneto hi duo interſeruntur, ſed ſpurii procul dubio.

Νείκεσε δ' ἀγριόθυμος ἐπεσβολίῃσιν ἀήτης
Ἤδη γὰρ φθιμένοιο μόρον θέσπισσε λεάνδρου.

331 Ἡ δ', ἔτι δηθύνοντος. ſic S. St. L. Whit. Lond. K. & hanc lectionem omnino veram vehementer probat And. Papius: omnes alii exhibent εἰσέτι δ' ἰθύνοντες. illud autem δηθύνοντος latet quoque in Codicibus Vaticano & Veneto, alter exhibet Εἰσέτι δ' ἠθύνοντες, alter Εἰσέτι δὴ θύνοντος. Cod. Angl. cum reliquis editis nullo ſenſu habent Εἰσέτι δ' ἰθύνοντος. *ibid.* ἐπ' ἀγρύπνοισιν. ἐπ' ἀγρυπνίῃσιν. A. & S. huc pertinet locus Virgilii lib. 4. Aeneid. vſ. 529 & ſeqq.

332. Πολυκλαύϛοισι. ſic Vatic. Ven. B. S. St. L. Whit. & Lond. omnes alii habent πολυκλαύτοισι.

333. Pro Ἤλυθε δ' in Cod. Veneto habetur ἤλυθεν.

334 Πάντοθι. πάντοθε. S. St. & L. in marg. *ibid.* ὄμμα τίταινεν. in Cod. B. legitur ὄμματα τίταινε.

335 Ὃν παρακοίτην. voculam ὃν omittunt V. & B. etiam non ha-

habetur in secunda editione, verum ibi pro ἀλώμενον exhibetur ἀλωόμενον. in Cod. Veneto legitur ἀλφόμενον.

336 Παρὰ. Papius & Voëtius scribunt παραὶ.

337. Θρυπτόμενον. sic omnes libri praeter Codicem Venetum, cum quo potius legerem Δρυπτόμενον ex Homeri Odyss. E. v. 434.

Ὣς τοῦ πρὸς πέτρῃσι θρασειάων ἀπὸ χειρῶν
Ῥινοὶ ἀπέδρυφθεν, τὸν δὲ μέγα κῦμα κάλυψεν.

338 Δαιδαλέον. in Cod. A. & C. scribitur Δαιδάλαιον. *ibid.* περὶ. παρὰ. V. & Ven. *ibid.* χιτῶνα. χιτῶνας. Ald. 2. & Iunt. 2.

339. Ῥοιζηδὸν. Ῥοιζηδὲν. Rondell. *ibid.* ἀπ' ἠλιβάτου πέσε πύργου. in Ald. 2. legitur ἀπ' ἠλιβάτον πέσε πύργον.

340 Καδδ'. in St. L. & K. habetur κὰδ' δ', sed cum aliis omnibus scripsi καδδ', quod etiam apud Homerum Iliad. B. vs. 549. in Cod. B legitur κὰδ'. *ibid.* τέθνηκεν ἐπ'. τέθνηκε σὺν. Ven. B. Reg. L. Whit. Lond. K. St. & L. in marg. sed cum Cod. Angl. & reliquis editis priorem lectionem praetuli; an illa non melius heic conveniret? an non magis poëtice dictum est? ut eodem quasi tumulo componantur. sic in Epigrammate Antipatri, quod mox laudavi.

Κοινὸς δ' ἀμφοτέρους ὅδ' ἔχει τάφος, ——

sic quoque apud Virgilium lib. 3. Georg. vs. 258. & seqq.

Quid iuvenis, magnum cui versat in ossibus ignem
Durus Amor? nempe abruptis turbata procellis
Caeca nocte natat serus freta: quem super ingens
Porta tonat caeli, & scopulis illisa reclamant
Aequora: nec miseri possunt revocare parentes,
Nec moritura super crudeli funere Virgo.

341. Ἐν πυμάτῳ. ἐν πύματι. Vatican.

Ad finem opusculi, ait And. Papius, *accesserat versiculus hic in exemplari, quod Gulielmus Canterus cum suo contulerat; sed adscititius sine dubio.*

Τοῖα δ' ἐρωμανέων ἠιθέων ἀτέκμαρτ' αἰζηῶν,

id est,

Talis vesanos iuvenum manet exitus ignes.

Et certe in hoc versiculo nihil cum Musis commune est.

INDEX

OMNIVM VERBORVM.

A

ἅλα

E

Z

H

Θ' 76.

Θ

I

K

Λ

μι-

N

Ξ

O

οἵ

Π

σηστ-

Ψεύ-

Ψ

Ω

QVAE IN HOC VOLVMINE CONTINENTVR HAEC SVNT

IMPRESSVM FLORENTIAE QVAM DILIGENTISSIME DIE XX. MENSIS MARTI
CIↃ . IↃ . CC . LXV.

306

20